

ISTITUTO SUPERIORE DI SCIENZE RELIGIOSE

SAN PIETRO MARTIRE – VERONA

**ESERCITAZIONE SCRITTA PER IL CONSEGUIMENTO
DELLA LAUREA IN SCIENZE RELIGIOSE**

**L'IMPEGNO MISSIONARIO DELLE
PICCOLE SUORE DELLA SACRA FAMIGLIA
DA CASTELLETTO SUL GARDA AL MONDO**

RELATORE

Prof. Daniele Cottini

STUDENTE

Noemi Mazzucchelli

Anno accademico 2014 - 2015

INTRODUZIONE

Per parlare di missione è necessario avere la consapevolezza che questa è un fatto costitutivo di tutta la Chiesa: essa è in sé stessa missionaria. Queste due realtà vanno di pari passo, anzi, è la missione che sostiene la Chiesa ed è la ragione della sua esistenza. Una Chiesa in uscita che si rivolge a tutti, senza escludere nessuno.

La svolta sostanziale nell'approccio alla missione, vista in senso generale, è stata data dal Concilio Vaticano II. Grazie ad esso la Chiesa si è riscoperta missionaria perché partecipe dell'annuncio di redenzione e di salvezza portato da Cristo. Si delinea così come la missione *ad gentes* sia una missione nel mondo e per il mondo. Fino al Vaticano II si parlava di missione *ad extra* per indicare l'evangelizzazione dei lontani, di chi non aveva mai sentito parlare della buona notizia del Vangelo, distinguendola dalla missione *ad intra*, rivolta invece a chi aveva già ricevuto l'annuncio del Vangelo, ai vicini. Da questo momento, invece, parlare di missione *ad gentes* riguarda anche la Chiesa locale. È attraverso la missione che la Chiesa si fa vicina ad ogni uomo affinché trovi il vero senso della vita, Gesù Cristo. La Chiesa è chiamata non solo a dare ma anche a ricevere senza però «prospettive di guadagno o di gratitudine»¹. Come Cristo si è fatto accanto ad ogni uomo percorrendo città e villaggi, guarendo malattie ed infermità,

così anche la Chiesa attraverso i suoi figli si unisce a tutti gli uomini di qualsiasi condizione, ma soprattutto ai poveri ed ai sofferenti, prodigandosi volentieri per loro. Essa infatti condivide le loro gioie ed i loro dolori, conosce le aspirazioni e i problemi della vita, soffre con essi nell'angoscia della morte. A quanti cercano la pace, essa desidera rispondere con il dialogo fraterno, portando loro la pace e la luce che vengono dal Vangelo².

Papa Francesco nell'Esortazione Apostolica *Evangelii gaudium* sottolinea che il compito principale di ogni cristiano è quello di portare l'annuncio del Vangelo e che «l'attività missionaria rappresenta, ancor oggi, la massima sfida per la Chiesa»³. Se queste parole fossero prese sul serio si arriverebbe a riconoscere che «l'azione

¹ CONCILIO VATICANO II, «Decreto sull'attività missionaria della Chiesa "Ad Gentes"», in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 1, 1087-1242, n. 12 [1113].

² *Ibid.*

³ FRANCESCO, «Esortazione Apostolica "Evangelii gaudium", 24 novembre 2013», n. 15.

missionaria è il paradigma di ogni opera della Chiesa»⁴. Il cristiano infatti non *fa* il missionario ma *è* missionario, la missionarietà diventa quindi una condizione di vita, un modo di essere che implica tutta la persona; ogni scelta, ogni pensiero, ogni azione sono viste in un'ottica di annuncio, per essere presenza profetica di Dio nella storia, riconoscere il primato di Cristo e affermare con l'apostolo Paolo «non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me» (Gal 2,20).

Il papa invita inoltre tutti i cristiani ad essere «evangelizzatori che si aprono senza paura all'azione dello Spirito Santo»⁵. È lo Spirito che dona la forza di annunciare il Vangelo con audacia. Gli autentici evangelizzatori sono persone che pregano e lavorano. Evangelizzare apre mente e cuore, allarga a nuovi orizzonti, rende testimoni di Cristo risorto, dona speranza e la forza di lottare contro le ingiustizie.

Il vero missionario «sa che Gesù cammina con lui, parla con lui, respira con lui, lavora con lui»⁶. Sente Gesù vivo con lui nel mezzo dell'impegno missionario. Se uno non lo scopre presente nel cuore presto perde l'entusiasmo, la convinzione, la sicurezza, non è più innamorato.

È proprio in questa linea che il fondatore delle Piccole Suore della Sacra Famiglia, don Giuseppe Nascimbeni, voleva le suore; il suo intento era quello di portare la presenza di Cristo ai più bisognosi, partendo innanzitutto dalle necessità materiali per poi arrivare a quelle spirituali. Voleva che le suore lo aiutassero “a salvare anime”: è in questa espressione, con un tipico linguaggio dell'800, che risalta il desiderio di essere Chiesa in uscita che non trattiene nulla per sé ma si dona nella totalità. In altre parole si tratta di condividere la missione di salvezza che Cristo ha affidato alla sua Chiesa per la redenzione dell'umanità.

Questa esercitazione scritta si propone di mettere in luce come l'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia, in fedeltà agli insegnamenti e alle direttive della Chiesa, ha sostenuto e incoraggiato l'apertura di case filiali in terra di missione, con scelte a volte molto coraggiose ma sempre ponderate, in vista del bene di quel “povero popolo” tanto amato dal Fondatore. Oggi l'Istituto è chiamato a raccogliere la grande

⁴ *Ibid.*, n. 15.

⁵ *Ibid.*, n. 259.

⁶ *Ibid.*, n. 266.

eredità lasciata da don Nascimbeni e, per la forza dinamica intrinseca al carisma, a rileggerla e riesprimerla attraverso un servizio che è risposta ai segni dei tempi.

Il lavoro ha comportato in primo luogo una lunga e meticolosa ricerca archivistica con la raccolta di dati storici che hanno portato a ricostruire il cammino fatto dall'Istituto dalle sue origini – quando ancora non esistevano case filiali in terra di missione – ad oggi. La ricerca storica è stata poi accompagnata dallo studio dei documenti del Magistero della Chiesa riguardanti l'ambito missionario e la missione *ad gentes*.

Innanzitutto la tesi intende mettere in evidenza come il Fondatore ha trasmesso alle sue suore la passione missionaria, intesa non solo come vicinanza e aiuto verso il “povero popolo” ma anche come annuncio della fede in Cristo. Si tratta anche di verificare se lo spirito dell'Istituto fosse fin dall'inizio aperto verso l'esterno e il diverso, nonostante la missione *ad gentes* non fosse il fine primario, a differenza di altre Congregazioni religiose femminili nate nello stesso periodo.

In secondo luogo la ricerca vuole indagare il modo in cui le prime Superiori generali, basandosi sugli insegnamenti lasciati dal Fondatore, hanno riletto la possibilità di dilatazione missionaria dell'Istituto alla luce del Carisma e concretamente con l'apertura di case filiali in terra di missione.

Infine viene approfondita la spiritualità missionaria della Piccola Suora della Sacra Famiglia, chiamata a vivere in modo profondo il suo essere missionaria al di là del luogo fisico in cui si trova. La discriminante infatti non è geografica ma riguarda lo stile di vita che la suora assume. In particolare vengono presi in considerazione tutti gli Atti dei Capitoli Generali, le Costituzioni – dalla Prima Regola Manoscritta (1893) fino alle Costituzioni attuali (2014) – le lettere Circolari delle Superiori generali e i Manuali di preghiera dell'Istituto. Sono i testi che permettono di ricostruire una fedele comprensione di come si è evoluta negli anni la riflessione dell'Istituto in ambito missionario e verificare quanto sia radicato nel cuore della Congregazione il pensiero originario del Fondatore e allo stesso tempo l'attenzione alle urgenze del mondo contemporaneo.

Si tratta anche di capire quale rapporto ci fosse tra l'Istituto e la Chiesa: se il percorso sia stato parallelo e l'Istituto abbia seguito un'idea di realizzazione propria o se

vi sia stato un intreccio profondo e l'Istituto abbia saputo mettersi a disposizione della missione universale della Chiesa.

Come Piccole Suore della Sacra Famiglia dobbiamo essere sempre più consapevoli dell'eredità lasciataci dal Fondatore e dalle tante sorelle che ci hanno precedute. Questa eredità non va conservata e mantenuta così come ci è stata trasmessa dalle origini, ma è un dono che va fatto fruttificare nelle sfide poste dal mondo di oggi, assumendo sempre più quell'atteggiamento che ci fa essere missionarie nella quotidianità. La missione deve essere vista e vissuta come la manifestazione dell'amore di Dio per l'uomo, da tradurre in carità concreta sullo stile della Famiglia di Nazareth. Non è tanto il "che cosa" facciamo ma il "come" lo facciamo.

L'esperienza della missione *ad gentes* in un Istituto non prettamente missionario come il nostro è fondamentale perché rivitalizza il carisma offrendo prospettive nuove, segno che lo Spirito «soffia dove vuole» (Gv 3,8) e quando vuole. Questo contribuisce in modo dinamico e sempre originale all'evangelizzazione della Chiesa.

CAPITOLO I. La nascita dell'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia e il primo sviluppo in Italia

1.1. Giuseppe Nascimbeni, sacerdote e parroco

Don Giuseppe Nascimbeni nacque a Torri del Benaco il 22 marzo 1851; dopo gli studi nel seminario diocesano di Verona divenne sacerdote nel 1874. Trasferito a San Pietro di Lavagno, un borgo alle pendici dei Lessini veronesi, fu maestro e stimato educatore dei giovani. Seppe organizzare nella propria casa un “ginnasetto”, che costituì un’esperienza di condivisione formativa e spirituale, in cui maturarono molti giovani aperti a diverse vocazioni.

Il 2 novembre 1877 venne trasferito a Castelletto di Brenzone, paese del lago di Garda al confine con l’Austria, dove continuò il suo instancabile ministero pastorale, prima da cooperatore e maestro, poi dal 1885 fino alla morte nel 1922 come parroco. Visse la sua vocazione con spirito missionario, aperto alle necessità e alle direttive della Chiesa, impegnato a formare, curare e accrescere la fede e l’esperienza di Dio nei fedeli. Attento a tutto l’uomo, promosse lo sviluppo anche materiale della sua gente, a gloria di Dio e per il bene di ogni persona.

1.2. La ricerca

Fin dall’inizio del suo servizio in parrocchia, don Nascimbeni capì l’importanza di non fare tutto da solo e quindi la necessità di un aiuto. Analizzando il carteggio con le istituzioni ecclesiastiche e religiose dell’epoca, per ottenere suore nella parrocchia di Castelletto, si comprende chiaramente il motivo della sua richiesta.

Alla Superiora Generale delle Suore di Carità alla quale si rivolgeva l’8 giugno 1891, spiegava l’esigenza di fondare un monastero in parrocchia con lo scopo di educare la gioventù abbandonata, di prestare assistenza agli infermi e di aiutare per quanto possibile i ministri di Dio a “salvare anime”.

Una fitta corrispondenza intercorse anche con don Michele Rua⁷, Superiore dei Salesiani e successore di don Bosco, al quale il 20 luglio 1891 manifestò la sua intenzione di fondare a Castelletto «un monastero femminile allo scopo di aiutarmi nella difficile opera di salvare anime coll'istruire e coll'educare cristianamente la gioventù femminile di questo paese»⁸.

Le suore di Maria SS. Ausiliatrice sembrarono da subito l'Istituto adatto per l'opera che il Nascimbeni desiderava per la sua parrocchia. Pochi giorni dopo la precedente lettera, don Giuseppe si rivolgeva nuovamente così al Superiore dei Salesiani:

La mia intenzione è solamente questa: che mi aiutino a salvare anime. Dunque scuola di lavoro, oratorio, assistenza nelle sacre funzioni, istruzione religiosa ecc., l'assistenza agli infermi. Io sono persuaso che tutte queste occupazioni siano conformi allo spirito del suo santo Istituto⁹.

Al Superiore delle Serve dell'Addolorata di Pistoia scriveva l'8 dicembre 1891: «È mio ardentissimo desiderio aver in parrocchia un Pio Istituto Religioso femminile. Voglio avere da esso un aiuto a salvar anime»¹⁰. La motivazione e la conferma dell'intenzione del Nascimbeni arrivò con la lettera scritta al Card. Luigi di Canossa¹¹ il

⁷ Don Michele Rua è il primo successore di Don Bosco, di cui era stato a lungo segretario e poi vicario. Nato a Torino il 9 giugno 1837, dopo la morte del padre entra tra i salesiani. Già da chierico diviene segretario del futuro santo per la zona di Valdocco. Accompagna il fondatore in numerosi viaggi. Si adopera, inoltre, come catechista e direttore spirituale. A 26 anni fonda il primo centro salesiano "esterno" a Mirabello Monferrato. Vicario nel 1884, assume la guida della congregazione dopo la morte di Don Bosco (1888) e le dà un grande impulso. Muore nel 1910 ed è beato dal 1972. (cf «Beato Michele Rua, Sacerdote» <<http://www.santiebeati.it/dettaglio/35150>> [accesso: 06.02.2015]).

⁸ ARCHIVIO SACRA FAMIGLIA CASTELLETTO (ASFC), *Epistolario I*, «Lettera a don Michele Rua», 20 luglio 1891.

⁹ *Ibid.*

¹⁰ ASFC, *Epistolario I*, «Lettera al Superiore delle Serve dell'Addolorata di Pistoia», 8 dicembre 1891.

¹¹ Card. Luigi di Canossa, nato a Verona il 20 aprile 1809. Di nobile famiglia, era figlio di Bonifacio, marchese di Canossa, e di Francesca de' Castiglioni. Entrò nella Compagnia di Gesù nel 1837 e fu ordinato sacerdote nel 1841. Insegnò in alcune scuole della Compagnia e predicò esercizi spirituali in diverse città. Nel 1847 dovette lasciare la Compagnia prima di pronunciare i voti definitivi, per motivi di salute. Fu nominato vescovo di Verona il 30 settembre 1861. Partecipò al concilio Vaticano I. Papa Pio IX lo elevò al rango di cardinale del titolo di San Marcello nel concistoro del 12 marzo 1877. Partecipò al conclave del 1878 che elesse papa Leone XIII. Nel 1891 un colpo apoplettico ne ridusse notevolmente le forze. Morì all'età di 90 anni e la sua salma è sepolta in un monumento funebre eretogli nella Cattedrale di Verona. (cf «Luigi di Canossa» <http://it.wikipedia.org/wiki/Luigi_di_Canossa> [accesso: 06.02.2015]).

20 giugno 1892 per informarlo del novello Istituto che intendeva fondare sotto la protezione della Sacra Famiglia. In parrocchia sarebbe stato aperto «un piccolo convento di monache dedite al servizio della Sacra Famiglia al fine di promuovere nella parrocchia medesima ogni sorta di bene spirituale e corporale a favore delle anime»¹².

Le innumerevoli ricerche del Nascimbeni per avere delle suore in parrocchia proseguirono anche nel 1892 presso le Elisabettine di Padova e le Figlie della Carità di Torino, dalle quali ebbe risposte negative. La relazione con le Salesiane terminò con la risposta data dalla superiora Generale suor Caterina Daghero, la quale si diceva «spiacentissima di non poter coadiuvare nella santa opera»¹³. Il Nascimbeni cercò allora di continuare il discorso iniziato anni prima con don Pietro Bonilli¹⁴, fondatore dell'Istituto della Sacra Famiglia a Cannaiola di Trevi, nella diocesi di Spoleto, al quale chiedeva la possibilità di avere tre suore in parrocchia e di formare alcune giovani di Castelletto perché poi una volta divenute religiose potessero tornare ad operare nel paese natio. La risposta negativa venne questa volta dal vescovo di Spoleto il quale, scrivendo al cardinale di Verona, sosteneva che non fosse prudente affidarsi ad un istituto sorto solo quattro anni prima.

Dopo tanto cercare e molte speranze deluse, don Nascimbeni si trovò solo con delle ragazze in paese che desideravano farsi suore ma non avevano la possibilità di realizzare questo ideale.

¹² ASFC, *Epistolario I*, «Lettera al Card. Luigi di Canossa», 20 giugno 1892.

¹³ Giuseppe TRECCA, *Monsignor Giuseppe Nascimbeni*, Castelletto di Brenzone (Verona): Tipografia dell'Istituto Piccole Suore della Sacra Famiglia 1932, p. 189.

¹⁴ Don Pietro Bonilli, nato a San Lorenzo di Trevi (Perugia) il 15 Marzo 1841. Dopo l'ordinazione sacerdotale nel 1863, fu parroco di Cannaiola di Trevi per 34 anni. In questa cittadina fondò il 13 Maggio 1888 la Congregazione delle Suore della Sacra Famiglia di Spoleto. Un istituto dedicato all'assistenza di poveri, orfani, sordomuti, ciechi e persone abbandonate. Nel 1898 diventò canonico della Cattedrale di Spoleto. Diventato vescovo, Pietro Bonilli passò gli ultimi anni della sua vita in solitudine in una piccola camera. Morì a Spoleto nel 1935. Fu proclamato beato da Giovanni Paolo II il 24 Aprile 1988. (cf «Beato Pietro Bonilli» <<http://www.santiebeati.it/dettaglio/90712>> [accesso: 06.02.2015]).

1.3. Svolta e fondazione del nuovo Istituto

L'incontro che segnò il cammino di questi anni di ricerca fu quello con mons. Bacilieri¹⁵, nel febbraio-marzo 1892, dal quale il Nascimbeni si sentì dire «si nissuni ve le dà fevele vu come voli»¹⁶. Questo incoraggiamento gli diede la fiducia e la forza per continuare nel suo intento. Da qui in avanti il Nascimbeni cominciò a realizzare il suo progetto non più cercando l'aiuto da altre Congregazioni ma in forma autonoma. La prima casa fu realizzata a Castelletto sul terreno della parrocchia, grazie soprattutto all'eredità lasciata dai coniugi Togni. Mentre veniva eretto il piccolo fabbricato, don Nascimbeni si preoccupava già del mantenimento e il 10 luglio rivolse un appello a 277 persone, soprattutto sacerdoti e amici benefattori, con l'intento di creare un gruppo che garantisse la sussistenza del novello Istituto. La risposta fu positiva.

In contemporanea don Nascimbeni pensava anche alle giovani che avrebbero potuto far parte del nuovo Istituto; delle sei che seguiva fin dal 1877 ne rimasero tre: Domenica Mantovani¹⁷, Domenica Brighenti e Giuseppina Nascimbeni, tutte di

¹⁵ Card. Bartolomeo Bacilieri, nato a Molina di Breonio (Verona) il 28 marzo 1842, primogenito di sei figli. Entro in seminario nel novembre 1852: qui compì gli studi ginnasiali e liceali e nel 1859 entrò in teologia. Dopo gli studi a Roma fu ordinato suddiacono dal card. Di Canossa il 25 settembre 1864, ed il 9 ottobre 1864 fu ordinato diacono a Trento. Il suo iter culminò a Roma con l'ordinazione sacerdotale in Laterano il 17 dicembre 1864 e con la laurea con lode in sacra teologia all'Università Gregoriana il 25 luglio 1867. Nel novembre dello stesso anno ebbe l'incarico e la cattedra di teologia dogmatica nel seminario di Verona. Il 25 marzo 1878 fu nominato rettore del seminario di Verona, incarico che manterrà anche da vescovo coadiutore e, per qualche mese, anche dopo la morte di Canossa, cioè fino al termine dell'anno scolastico 1900. Il primo giugno 1888 fu preconizzato vescovo di Nissa, coadiutore con diritto di successione al card. Di Canossa. Fu consacrato vescovo nel collegio Capranica il 10 giugno 1888 dal card. Rampolla. Nel 1892 lasciò la cattedra di teologia, nel 1893 successe a mons. Stegagnini in qualità di prefetto agli studi, e nel 1894 assunse la cattedra di sacra eloquenza. Il 12 marzo 1900 successe al card. Di Canossa sulla cattedra di S. Zeno. Alla fine dell'anno scolastico 1900 lasciò l'incarico di rettore, al quale chiamò mons. Andrea Casella. Il 15 aprile 1901 fu creato cardinale prete con il titolo di S. Bartolomeo all'Isola. Resse la diocesi di S. Zeno 23 anni, e morì a Verona il 14 febbraio 1923. (cf *Positio super virtutibus Josephi Nascimbeni*, Roma: Tipografia Guerra 1983, pp. 54-56).

¹⁶ TRECCA, *Monsignor Giuseppe Nascimbeni*, p. 189.

¹⁷ Madre Maria Mantovani dell'Immacolata, al secolo Domenica Mantovani nasce a Castelletto di Brenzone, Verona, il 12 novembre 1862, Fonte privilegiata della sua formazione cristiana, è il catechismo che, unito agli insegnamenti della famiglia, concorre a porre solide basi per la costruzione della sua personalità umana e cristiana. Casa, scuola e chiesa sono le palestre che plasmano il suo carattere fin da bambina e che danno un preciso orientamento a tutta la sua vita. Maria Domenica Mantovani dal 1877 accoglie la guida spirituale di Don Giuseppe Nascimbeni. Egli la consiglia e la guida nel realizzare il desiderio di consacrarsi totalmente a Dio. L'8 dicembre 1886 emette il voto di verginità. La sua vita e la sua opera si inseriscono nella vita di Nascimbeni, tanto da diventare la prima collaboratrice, sia nelle molteplici attività parrocchiali sia nella fondazione e nel governo dell'Istituto, che regge come superiora

Castelletto. Con l'appello del luglio 1892 don Giuseppe aveva fatto distribuire anche un invito alle giovani che portavano in cuore il desiderio di farsi suore. Uno di questi giunse tra le mani di Augusta Chiarani, attraverso il suo confessore Padre Serafino Inama del convento delle Grazie di Arco (Trento); nello stesso periodo si unì al piccolo gruppo anche una giovane di Bassano del Grappa.

Il Bacilieri aveva concordato che le giovani ricevessero la prima formazione presso il monastero più povero di Verona, quello delle suore Terziarie Francescane di via Provolo, per un mese a partire dal 5 ottobre. Del gruppo delle neo professe non faceva parte la giovane di Bassano, di cui non conosciamo il nome, la quale ritornò a casa il giorno prima, accompagnata dallo zio prete¹⁸.

Venerdì 4 novembre 1892, le quattro giovani dopo aver partecipato alla messa celebrata da mons. Bacilieri, nel coro del monastero, fecero la vestizione e la professione. La prima fu Domenica Mantovani che prese il nome di suor Maria e divenne superiora; nelle sue mani fecero in seguito la professione anche le altre giovani. Ripartirono per Castelletto il giorno seguente e il 6 novembre fu scelto come giorno della fondazione del nuovo Istituto, posto sotto la protezione della Sacra Famiglia.

Il giorno seguente le quattro suore iniziarono il loro servizio a Castelletto: fin da subito furono attente alle necessità del "povero popolo", cercando di concretizzare le varie iniziative in base alle circostanze e guardando alle esigenze che man mano andavano manifestandosi. Le prime opere furono l'apertura di un asilo e di una scuola di lavoro, la distribuzione di pasti ai poveri, l'assistenza degli ammalati anche a domicilio e l'aiuto in ogni sorta di opera parrocchiale.

Fin dall'inizio le finalità e gli ambiti di azione caratterizzarono l'Istituto non come realtà chiusa in se stessa o dedita esclusivamente alla preghiera e alla contemplazione, ma come realtà che si apre al mondo e ai suoi bisogni, unendo alla contemplazione l'azione. Le Piccole Suore divennero vere e proprie collaboratrici del parroco nella liturgia, nell'educazione, nell'assistenza ai malati e anziani, negli asili.

generale per più di quarant'anni dal 6 novembre 1892 alla sua morte il 2 febbraio 1934. (cf ASFC, *Cronistoria Superiore Generali*).

¹⁸ ASFC, *Cronache*, «Promemoria Istituto dall'epoca della fondazione al 1917».

È proprio alla fine del XIX secolo che si sviluppa, in particolare negli Istituti nati nel veronese ma anche in tutta Italia, quella concezione di consacrazione religiosa femminile che i tempi stessi richiedevano: la vita religiosa, sempre contrassegnata da uno specifico carisma, non era più legata al monastero e alla vita claustrale, ma esprimeva la consacrazione a Dio nel servizio ai fratelli, in particolare nella parrocchia.

1.4. La diffusione dell'Istituto in Italia

Quando Giuseppe Nascimbeni fondò l'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia, perché lo aiutassero a rispondere ai bisogni materiali e spirituali della parrocchia, di certo non avrebbe mai pensato che le sue figlie si sarebbero moltiplicate così velocemente e avrebbero oltrepassato nel giro di pochi anni non solo i confini del piccolo paese di Castelletto ma anche quelli italiani.

Le Piccole Suore della Sacra Famiglia furono disponibili a diversi e numerosi servizi nell'intento di realizzare la propria missione. Le attività alle quali si dedicarono possono essere divise in tre ambiti: in primo luogo la pastorale, che comprende principalmente la catechesi, la preparazione ai sacramenti, la liturgia e il canto, la direzione di confraternite; poi l'ambito istruttivo-educativo, in particolare nelle scuole materne, nelle scuole di lavoro, nell'insegnamento in scuole pubbliche; il terzo ambito è quello assistenziale-sanitario, attraverso l'assistenza domiciliare, i convitti e la distribuzione di pasti caldi ai poveri, la presenza negli ospedali e negli orfanatrofi.

Se l'intuizione originaria del Nascimbeni era quella di avere le suore nella parrocchia e a servizio della parrocchia di Castelletto, in breve tempo questa idea si spalancò al mondo. Fin da subito il Fondatore prospettava l'espansione dell'Istituto nel mondo e così scriveva alle prime suore solo alcuni mesi dopo la fondazione: «Pregate molto pregate bene e diventerete tutte, presto santissime. Il nostro Istituto deve propagarsi nel mondo ma non si propagherà più se voi tutte sei non siete sante davvero»¹⁹. Don Nascimbeni respirava a pieni polmoni le istruzioni e le esortazioni che venivano dai pontefici e che sostenevano e incoraggiavano ogni azione missionaria, ma

¹⁹ ASFC, *Epistolario I*, «Lettera del Nascimbeni alla Superiora Generale», 18 aprile 1893.

soprattutto avvertiva in prima persona l'urgenza di un forte impegno di evangelizzazione che portasse anche "agli infedeli" l'annuncio del Vangelo. La sua anima innamorata di Dio, che incontrava nel "povero popolo", lo rese sempre più sensibile al problema della missione. Questo forte desiderio fu trasmesso anche alle Piccole Suore.

Fin dal 1895, solo tre anni dopo la fondazione del nuovo Istituto, il "Padre", così era chiamato Giuseppe Nascimbeni dalle sue figlie, accoglieva le richieste fatte da molti confratelli parroci, che chiedevano la presenza e il servizio delle suore nelle loro parrocchie.

La prima fra tutte le case filiali fu quella di Tiarno Superiore in Trentino, dove le prime tre suore si recarono accompagnate dal Fondatore e da Madre Maria. Vi rimasero per poco più di un anno, prestando servizio come maestre d'asilo e assistendo gli ammalati. Le incomprensioni con la comunità di Tiarno costrinsero il Nascimbeni a far rientrare le suore a Castelletto.

La seconda delle case filiali fu quella di Gargnano, sulla sponda bresciana del lago di Garda, dove già dal 1893 la comunità chiedeva la presenza delle suore ma la risposta positiva venne solo nel 1896. Tre suore si recarono nel paese, il servizio a loro richiesto era principalmente l'assistenza ai bambini. Il paese però non poteva permettersi una casa dove ospitare le suore. Dopo alcuni mesi il Nascimbeni, durante un sopralluogo, si vide costretto a far tornare a Casa Madre le tre sorelle.

Ad Arcole, nel veronese, le Piccole Suore arrivarono grazie al provvidenziale incontro in treno tra il Fondatore e il parroco del piccolo paese, don Luigi Rossi, il quale cercava delle suore che lo aiutassero in parrocchia. Subito fu raggiunto l'accordo. Le suore arrivarono il 14 aprile 1896; la loro casa venne terminata e in breve tempo furono all'opera per rispondere alle necessità della popolazione. Grazie a risparmi e aiuti, oltre all'asilo nacquero anche il ricovero, l'orfanotrofio, il calzificio e la scuola di lavoro.

Queste sono le prime delle tante case che negli anni crebbero e si moltiplicarono a dismisura, inizialmente nell'Italia settentrionale e poi in tutta la nazione. Basti pensare che dopo meno di quarant'anni dalla fondazione, nel 1931, l'Istituto aveva raggiunto i 1002 membri.

Negli anni della prima guerra mondiale crebbero gli orfanatrofi, gli ospedali da campo e molte case filiali furono costrette a chiudere perché nei paesi dove si trovavano veniva dato l'ordine di evacuare. Particolare fu la situazione delle suore che si trovavano a Trento e a Trieste, che in quegli anni non erano parte del territorio italiano; nell'impossibilità di tornare a Casa Madre vennero internate nei campi di concentramento.

La storia dei primi anni dell'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia fu in primo luogo segnata dalle direttive che venivano dal Magistero, ma anche dagli eventi storici che segnarono quel tempo. L'intento del Fondatore era proprio quello di recarsi là dove c'era più bisogno. Fu possibile tutto questo grazie alle vocazioni che via via andavano moltiplicandosi. Questo gran numero di forze che entravano a far parte dell'Istituto diede la possibilità al Fondatore e a Madre Maria di allargare i propri orizzonti, di non limitare più lo sguardo al solo paese di Castelletto.

CAPITOLO II. Le Piccole Suore della Sacra Famiglia e la missione *ad gentes*

2.1. Le Piccole Suore e la missione fino alla morte del Fondatore

Come già abbiamo visto, la prima forma di missione per l'Istituto fu lo sguardo alle necessità delle parrocchie dove le Piccole Suore della Sacra Famiglia erano richieste e prestavano servizio. Un'attenzione che rifletteva il *Caritas Christi urget nos*, tante volte ripetuto da don Nascimbeni alle sue suore, e che concretamente si vedeva nell'operare di ogni comunità attraverso il servizio ai poveri, agli ultimi e a tutte le situazioni di emergenza, cercando sempre di promuovere il bene della persona nella sua totalità. Ogni cosa veniva fatta in comunione con i parroci e i pastori delle diocesi.

La carità di Cristo non conosce limiti, né discriminazioni o distinzioni. È da questa carità che il Fondatore era infiammato e di essa voleva che le sue figlie fossero infiammate. Don Nascimbeni respirò a pieni polmoni la spiritualità del suo tempo che con l'inizio del nuovo secolo vedeva l'affermarsi dell'apostolato missionario grazie alle esortazioni dei papi e all'impegno delle opere missionarie come l'Opera della Propagazione della Fede, della Santa Infanzia, di S. Pietro Apostolo per il Clero indigeno. Il Nascimbeni, che nutriva in sé uno spiccato senso di appartenenza alla Chiesa per cui viveva, pregava, operava, non poteva non essere sensibile al problema delle Missioni e consegnare questa eredità a tutte le Piccole Suore della Sacra Famiglia.

All'epoca del Nascimbeni e delle prime madri, e fino al Concilio Vaticano II, nella Chiesa e nella mentalità della gente si era diffusa l'idea che generalmente si ha ancora oggi di missione: la *missio ad gentes*. Questa concezione si sviluppa dalla scoperta dell'America, che provoca un risveglio evangelico, un fervore missionario. Il continente americano porta ad una comprensione più piena del mondo e alla sensazione che esso sia giunto al suo compimento. Nascono però dei problemi: molte popolazioni non appartengono ai fedeli cristiani, ma neppure sono "perfidi" o "infedeli", sono solo "ignoranti". Non hanno rifiutato la fede cristiana, solo non l'hanno conosciuta. Per integrare queste persone si sviluppa l'idea del diritto di conquista, fondato sulla teoria giuridica medioevale di piena potestà del papa: da Cristo il potere passa al papa il quale lo trasmette ai principi. Due sono le potenze cattoliche investite di questo potere: la

Spagna e il Portogallo. Diventa così una missione *contra gentes*, perché chi rifiuta di accogliere i missionari può essere combattuto.

Il modello della missione *ad gentes* è giunto fino ai nostri giorni, con i suoi pregi e i suoi limiti politici e socio-culturali, ma soprattutto teologici: la missione è vista come una realtà provvisoria e passeggera, un po' estrinseca alla Chiesa. La missione tocca qui più la pastorale che la teologia, è qualcosa per specialisti. Dal Concilio Vaticano II questa impostazione viene rivista, tuttavia permane ancora.

Questo modo di pensare contagia il nuovo Istituto: espandersi nel mondo diventa anche una questione di prestigio, significa estendere i propri confini oltre l'Italia e chi viene scelto per questo ruolo viene considerato un privilegiato. Il rischio però è forte: imporre le proprie idee e la propria cultura senza tener conto dei destinatari.

Solo un anno dopo la fondazione dell'Istituto, nella Regola di vita proposta alle prime suore, il Fondatore, in riferimento alle altre Congregazioni sorte nello stesso periodo e da cui il novello Istituto prendeva spunto, sottolineava l'importanza del «coadiuvamento al bene della Chiesa nelle missioni, negli ospedali, collegi, scuole pubbliche ecc.»²⁰.

Il Paraguay fu il primo tentativo di apertura in terra di missione; la richiesta avvenne nel 1899, sette anni dopo la fondazione, da parte dei frati francescani di Trento, tramite Padre Guido²¹, il quale chiedeva cinque suore disponibili alla missione. Così scriveva il Nascimbeni a suor Fortunata Toniolo:

Questa mattina ho fatto venire un certo Padre Guido frate minore di Trento che vuole condurre con sé nel Paraguai, in America, cinque delle nostre Suore appena i Superiori accettano la supplica che loro ha fatto di ritornare missionario in America²².

Lo stesso giorno don Nascimbeni, in una lettera indirizzata a suor Serafina Vanini, supplicava: «Pregate per quelle cinque suore che presto saranno chiamate in America nel Paraguai»²³.

²⁰ ASFC, *Regola manoscritta*, 1893, p. 7.

²¹ Padre Guido, Frate Minore di Trento. Il suo nome viene citato solamente in due lettere di don Giuseppe Nascimbeni indirizzate una a suor Serafina Vanini e l'altra a suor Fortunata Toniolo.

²² ASFC, *Epistolario I*, «Lettera del Nascimbeni a suor Fortunata Toniolo», 12 luglio 1899.

²³ *Ibid.*, «Lettera del Nascimbeni a suor Serafina Vanini», 12 luglio 1899.

Non si sa perché ma il progetto dell'apertura in Paraguay non andò a buon fine; tuttavia non si affievolì il desiderio profondo di espandersi verso le terre di missione, tanto che il Fondatore recitava e faceva recitare all'intero Istituto la preghiera:

Eterno Padre, noi indegnissime vostre figliuole Vi offriamo la Nascita, la Passione, la Morte, il Sangue di Gesù Cristo; quanto Egli ha patito ed operato in questo mondo. Vi domandiamo in Nome Suo, per suoi meriti infiniti, per meriti di Maria Ss., di S. Giuseppe, di tutti i Santi e Sante del Paradiso, la santificazione, la difesa, il buon andamento, la conservazione, ed, a suo tempo, la propagazione del nostro Istituto, anche nei paesi dei pagani e degli infedeli²⁴.

Le parole di questa preghiera riflettono il pensiero della Chiesa e di papa Leone XIII nei primi anni del 1900. La missione, anche tra le Piccole Suore della Sacra Famiglia, era vista come espansione dell'Istituto. È proprio in questo periodo che oltre agli ordini religiosi, da sempre impegnati nelle missioni, sorsero le prime associazioni missionarie di sacerdoti diocesani e le prime congregazioni missionarie femminili. A queste l'autorità romana assegnava i territori in cui operare. Nuovo e importante aspetto di questo periodo fu la consistente e significativa presenza di donne che per la prima volta parteciparono al risveglio missionario, prestando servizio soprattutto negli ospedali, nelle scuole e nella catechesi.

Il grande desiderio che animava il Fondatore e le prime Piccole Suore della Sacra Famiglia di essere accanto al "povero popolo", guardando ai suoi bisogni e necessità, vide uno spiraglio di apertura verso la missione quando Padre Semeria²⁵ propose la possibilità di aprire una casa in Cina. Anche questa occasione non andò a

²⁴ ASFC, *Manuale di preghiere per le Piccole Suore della Sacra Famiglia in Castelletto sul Garda*, 2^a edizione, Castelletto di Brenzone (Verona): Tipografia dell'Istituto Piccole Suore della Sacra Famiglia 1908, p. 50.

²⁵ Padre Giovanni Semeria, nato a Coldirodi presso Sanremo il 26 settembre 1867, avviato agli studi ha sempre dimostrato passione per la conoscenza, da subito grande e assiduo studioso, è stato considerato sempre uno dei migliori studenti. Dopo il noviziato e la professione religiosa emessa nel febbraio 1887 tra i Barnabiti, si avvia a diventare Sacerdote e viene ordinato il 5 aprile 1890, appena ventitreenne. Uomo dagli infiniti orizzonti culturali è stato amico e confidente di grandi uomini della cultura, continuamente aperto a nuove correnti di pensiero e sempre attento al cambiamento dei tempi. Missionario in Belgio e in Svizzera nel Canton Ticino. La sua esistenza non trova un attimo di tregua, si fa pellegrino dappertutto per aiutare l'opera a crescere, ovunque impegna la sua attività di oratore per il bene dei suoi orfani. Nel pieno dell'attività la morte lo coglie, mentre si trova a Sparanise di Caserta, dove è andato a salutare i suoi orfanelli. È il 15 marzo 1931. Viene nominato dal Fondatore nelle lettere indirizzate a suor Estella Nicoli che hanno come tema la possibile apertura in Cina. Non esistono però tracce della corrispondenza tra don Giuseppe Nascimbeni e padre Giovanni Semeria. (cf Massimo CUOFANO, «Servo di Dio Giovanni Semeria», <<http://www.santiebeati.it/dettaglio/91768>> [accesso: 08.01.2015]).

buon fine ed il motivo è chiarito nella corrispondenza tra suor Estella, una delle suore destinate alla missione in Cina, e don Nascimbeni.

Nella prima di queste lettere suor Estella Nicoli, il 30 ottobre 1909, scriveva: «Spero nella Sacra Famiglia ricever aiuto di poter esserle proprio utile per quella grande missione, e aspetto presto quella notizia di dover presto per la Cina partire»²⁶. Il Fondatore così le rispondeva: «Ho fatto già nota, ma per ora niente di nuovo. Almeno così mi scrisse il P. Semeria perché mancano i mezzi. Occorrono molti e molti danari»²⁷. E nella lettera scritta immediatamente dopo suor Estella diceva: «Sto aspettando la consolante notizia della Cina, e imparerò a prepararmi bene, sperando mi ricordi nelle sue preghiere»²⁸; a questa don Nascimbeni risponde affermando che «è ancora presto»²⁹.

Il Padre Fondatore, sempre attento a cogliere i segni dei tempi e a discernere in ogni circostanza la mano provvidente di Dio, non riuscì a vedere nell'arco della sua vita le Piccole Suore impegnate in terra di missione. Questo però non gli impedì di inviare le proprie figlie oltre i confini italiani, affinché si dedicassero ai bisogni materiali e spirituali là dove venivano richieste.

Numerose furono le case aperte, soprattutto convitti, voluti dai proprietari di opifici e filande, dove trovavano alloggio le giovani operaie che provenivano da lontano; la prima di queste fu aperta l'1 febbraio 1912 e chiusa l'anno successivo a Kennelbach, nella fascia di terra austriaca tra la Svizzera e la Germania. Le Piccole Suore della Sacra Famiglia vennero assunte dal filatoio di Bregenz e veniva loro richiesto il servizio di «amministrazione della casa delle ragazze e la cura delle stesse lavoratrici»³⁰. Subito dopo la chiusura della casa in Austria l'Istituto provvide all'apertura di un convitto per operaie a Lörrach in Germania; anche qui alle suore venne chiesta l'assistenza alle giovani operaie italiane costrette ad emigrare all'estero per trovare lavoro. Lo scopo della presenza delle suore in questa casa «era la

²⁶ ASFC, *Lettere al Fondatore con risposte sovrapposte*, n. 66.

²⁷ *Ibid.*

²⁸ ASFC, *Lettere al Fondatore con risposte sovrapposte*, n. 67.

²⁹ *Ibid.*

³⁰ ASFC, Buste (bb.) Comunità chiuse, Kennelbach (Austria), 28 giugno 1912.

salvaguardia delle Operaie in casa; nelle ore libere dal lavoro si insegnava a cucire, rattoppare e altri lavori casalinghi»³¹.

Le Piccole Suore furono richieste anche in Svizzera, sia nel Canton Ticino che nella Svizzera interna. Otto furono le case aperte con il Fondatore ancora in vita. In questa realtà le Piccole Suore si resero disponibili soprattutto per il servizio nelle case di riposo e nei convitti per operaie italiane impegnate negli opifici.

Il servizio all'interno di queste realtà non fu sempre facile e ben accolto, soprattutto perché le suore venivano viste come coloro che agivano per conto del padrone; in realtà l'opera e il desiderio del Fondatore e dell'Istituto partivano da quell'ispirazione iniziale per la quale don Nascimbeni voleva le suore affinché lo aiutassero a salvare anime e si adoperassero per il bene e le necessità del "povero popolo".

È significativa la testimonianza di una suora che da bambina spesso si trovava in canonica a svolgere piccoli servizi. Quando nella giovinezza sentì la vocazione alla vita consacrata, confidò al Padre questo desiderio, aggiungendo che le sarebbe piaciuto entrare dalle "Cappellone" perché andavano fra i "moretti", quindi in Africa. La risposta del Padre in modo deciso e allo stesso tempo persuasivo fu: «Sei stata qui, con noi, tutti questi anni, e adesso vuoi lasciarci? Se è soltanto perché desideri andare coi "moretti", sta tranquilla, ché presto in Africa ci andremo anche noi»³².

È chiaro che l'Austria, la Germania e la Svizzera non erano considerate terre di missione, ma di certo queste nuove fondazioni fuori dall'Italia mettevano in luce l'apertura di don Nascimbeni e di tutto l'Istituto alle necessità e urgenze degli altri popoli, e risultavano come occasioni offerte alle Piccole Suore della Sacra Famiglia per leggere i segni dei tempi e incarnare la sete di anime del Crocifisso, e per prepararsi a rispondervi generosamente e prontamente nel campo dell'evangelizzazione.

³¹ ASFC, *Fondo Trecca*, b. 1, Classe A, Fascicolo n. 5.

³² Margherita Letizia FONTANESI, *Le Piccole Suore della Sacra Famiglia, da 25 anni in Argentina*, Malcesine: Tipografia Andreis 1975, p. 52.

2.2. Le Piccole Suore e la missione dopo la morte del Fondatore

2.2.1. La missione delle Piccole Suore con Madre Maria Domenica Mantovani

Ancor prima della morte del Fondatore, durante la Prima Guerra Mondiale, in un momento di fatica per l'Italia e per il mondo intero, madre Maria rivolgendosi alle sue figlie supplicava aiuto e chiedeva disponibilità alle suore perché prestassero servizio negli ospedali militari e così non impedissero all'Istituto di compiere questa preziosa missione a causa della mancanza di soggetti. Attraverso le parole della madre si coglie il suo animo attento e sensibile alle necessità di chi si trova nel bisogno. Così scriveva:

In quest'ora terribile di angoscia e di pianto se davvero amiamo Gesù e la nostra cara patria l'Italia, dobbiamo accorrere con tutte le nostre forze là dov'è maggiore il bisogno, là dove c'è, una piaga da sanare, un ammalato da confortare, un moribondo da assistere. Tutti i giorni ci chiedono Suore per opere di carità, e la necessità sappiamo che c'è grande grandissima. Ma ormai il personale scarseggia, manca del tutto. È per questo che col cuore che ci sanguina, domandiamo voi una qualche Suora od oblata per sì nobile e santa missione³³.

Dopo la morte del Fondatore, nel 1922, la guida dell'Istituto fu posta nelle mani di Madre Maria Domenica Mantovani per 12 anni, fino alla sua morte avvenuta nel 1934. Don Giuseppe Nascimbeni aveva lasciato alla Madre, insieme alla sua benedizione e alla promessa di pregare per lei, l'arduo compito di reggere le sorti dell'intero Istituto. Madre Maria era ben consapevole di ciò che le veniva a mancare con la morte del Fondatore che per trent'anni l'aveva indirizzata nella guida dell'Istituto. La prima a sentire l'influenza del Padre e poi a trasmetterla a tutte le suore era stata proprio lei. Scriveva:

Il Ven. Fondatore ci ha insegnato a pregare con insistenza per l'espansione dell'Istituto anche in terra di missione, ponendo come condizione per ottenere questa grazia, la santità: "Il nostro Istituto (diceva il Padre) deve propagarsi nel mondo, ma non si propagherà ... se non siete sante davvero"³⁴.

Ricca di saggezza, esperienza e virtù fu la fedele esecutrice della volontà del Nascimbeni, colei che non lasciò perdere il grande sogno di dilatazione nel mondo dell'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia. Ella cercò infatti di scrutare e

³³ ASFC, *Lettere circolari e scritti vari di Madre Maria Domenica Mantovani*, 14 ottobre 1915.

³⁴ FONTANESI, *Le Piccole Suore della Sacra Famiglia*, p. 51.

cogliere i segni dei tempi nelle richieste di apertura di nuove filiali e di presenza delle suore nelle varie realtà.

In una circolare del 13 aprile 1929 “la Madre” - così veniva affettuosamente chiamata da tutte le sue figlie - sottolineava l’importanza di rendersi «missionarie nei nostri paesi»³⁵, non essendo ancora possibile l’apertura di case in terra di missione.

Sempre nella stessa circolare si evidenzia il forte desiderio di evangelizzazione anche nell’impossibilità diretta di avere suore in terra di missione e quindi di adempiere a questo compito. Madre Maria scrive:

In omaggio al Giubileo sacerdotale di S. S. Pio XI noi piccole suore S. F. doteremo un seminarista indigeno, che, a suo tempo, sarà sacerdote e andrà nella terra delle missioni a far conoscere e amare il Signore, salvare delle anime. L’ideale del Caris. Padre era di mandare le sue piccole suore in mezzo ai pagani e gli infedeli, come sempre si chiede a Dio nell’orazione – Eterno Padre ecc. – Ma l’ora nostra non è ancor giunta, e intanto il sacerdote indigeno farà le parti nostre³⁶.

Tutto questo può essere visto e letto come un prolungamento dell’opera dell’Istituto che in mancanza di possibilità si adoperava nel sostenere questi giovani seminaristi indigeni. Da qui si può rileggere come l’intero Istituto con gli anni abbia appoggiato ma soprattutto si sia sentito parte integrante della Chiesa universale, sostenendo le direttive dei pontefici. Il sostentamento del clero indigeno era stato voluto e desiderato da un grande papa della prima metà del XIX secolo, Gregorio XVI, il quale sostenne con molta determinazione la nascita e lo sviluppo di un clero indigeno e chiese l’impegno di costruire Chiese sempre più indipendenti dai missionari stranieri. Tutto questo fece riscoprire il carattere religioso della missione: non più vista come esportazione della cultura europea ma annuncio del Vangelo e della fede cristiana.

Anche Leone XIII guidò con grande fermezza la lotta contro la schiavitù, sostenne e incoraggiò la nascita, lo sviluppo e la formazione di un clero locale per cercare di ridimensionare diocesi con estensioni immense e senza pastori.

L’intero Istituto continuava a desiderare un’apertura verso il mondo, là dove c’era più necessità e bisogno e così, dopo i primi contatti arrivati a Casa Madre, come la richiesta di Padre Semeria per la Cina nel 1909, dieci anni dopo la morte del Fondatore,

³⁵ ASFC, *Lettere circolari e scritti vari di Madre Maria Domenica Mantovani*, 13 aprile 1929.

³⁶ *Ibid.*

nel 1932, giunse la richiesta dai padri Domenicani di Bologna per il Giappone. Le trattative furono portate avanti per più di un anno. Nelle numerose lettere di risposta che Madre Maria indirizzò al superiore dei domenicani di Bologna si intravede il grande desiderio di accogliere l'invito che la provvidenza aveva fatto giungere all'Istituto. Le richieste erano però molto rigorose e avrebbero impegnato l'Istituto oltre misura. Veniva richiesta la collaborazione con i Domenicani Canadesi nella missione di Hakodate con centro principale a Sendai, a nord-est del Giappone, secondo queste condizioni:

le suore dovrebbero partire questo anno nel settembre, o l'anno prossimo in un tempo più conveniente per loro [...] sarebbe inevitabile (sic) cinque o sei. Per l'età viene lasciata alla sua prudenza: ma è chiaro che non devono essere né bambine, né vecchie – fra i 25 e i 40 anni. Devono andare con l'animo deciso di non ritorno: che se un ritorno si imponesse per qualsiasi motivo potrà la madre generale richiamare liberamente la religiosa. Le suore dipenderanno solamente dall'ordinario della missione che è domenicano e dal parroco del luogo dove svolgeranno la loro attività. Sarebbero occupate nella direzione di una scuola per bambini: a modo di asilo [...] la lingua che dovrebbero conoscere è il francese³⁷.

Per i primi tempi alle suore veniva richiesta l'apertura di una casa, con l'auspicio di potersi poi espandere in altre zone della missione: quando «il primo gruppo sarà preparato, allora verrà l'espansione in quella direzione che Dio vorrà, ma sempre nella nostra missione»³⁸.

Ma l'onere più faticoso da realizzare era il fatto che tutto sarebbe stato a spese dell'Istituto: dalla scuola, ai viaggi e a tutte le spese per la vita delle suore «come per una qualsiasi altra casa in Italia»³⁹.

Il continuo aumento di forze con l'entrata nell'Istituto di nuove giovani vocazioni piene di entusiasmo faceva ben sperare nell'apertura verso l'estremo Oriente e veniva interpretato come un segno della Provvidenza «per credere giunta l'ora»⁴⁰.

³⁷ ASFC, *Corrispondenza per l'apertura di una casa in Giappone*, Busta (b.) proposte per fondazioni di case, 16 aprile 1932.

³⁸ *Ibid.*

³⁹ *Ibid.*

⁴⁰ ASFC, *Corrispondenza per l'apertura di una casa in Giappone*, b. proposte per fondazioni di case, lettera non datata, ma sicuramente scritta tra il 16 e 28 aprile 1932.

Ma la lunga distanza, una lingua ostica da imparare e la differenza di cultura facevano al contrario diminuire le speranze di una possibile apertura al Giappone. Tuttavia la proposta venne presa in considerazione con tanta «ponderazione e preparazione»⁴¹; Madre Maria aveva ben chiaro che per «entrare nella “santa guerra” la mobilitazione non è possibile in pochi mesi»⁴².

I superiori erano coscienti che «la provvidenza ci aiuta, il Padre ci protegge, ma i salassi esigono pure un intervallo per non dissanguare»⁴³. Questo portò a guardare la situazione con prudenza e a temporeggiare momentaneamente. I superiori erano consapevoli della limitatezza dei mezzi a disposizione dell'Istituto, sia a livello economico che di forze, e attenti a non prendere decisioni troppo affrettate per prepararsi più degnamente all'opera. Alla fine anche questo progetto non poté essere portato a termine.

2.2.2. Dalla morte di Madre Maria a oggi

Anche Madre Maria passò da questa terra al cielo senza veder realizzato l'ideale missionario tanto desiderato dal Fondatore e da tutte le suore. Alla guida dell'Istituto le succedette colei che le era sempre stata accanto nella conduzione della Famiglia religiosa: suor Fortunata Toniolo⁴⁴, la persona più adeguata per proseguire il cammino tracciato dal Fondatore e da Madre Maria. Madre Fortunata fu una guida «prudente,

⁴¹ *Ibid.*

⁴² *Ibid.*

⁴³ *Ibid.*

⁴⁴ Madre Fortunata Toniolo del Santo Crocifisso, al secolo Maria Toniolo, nacque a Boccon di Vò (Padova) da genitori ricchi di fede e di pietà cristiana l'11 giugno 1867. Compì la sua prima esperienza d'apostolato come infermiera nella clinica universitaria di Padova. Il primo novembre 1894 entrò nell'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia. Dotata di carattere forte, di pronto intuito e di profonda formazione, fu subito chiamata dal Fondatore, don Giuseppe Nascimbeni, prima come infermiera, maestra delle novizie, superiora; quindi Assistente e Vicaria della prima Madre generale, suor Maria dell'Immacolata, cui succedette nel governo dell'Istituto l'11 giugno 1934. Per 18 anni ne resse le sorti con prudenza di mente e magnanimità di cuore; sulle orme del Fondatore e di Madre Maria, moltiplicò le opere di bene, dando alla Congregazione un posto di preminenza tra le istituzioni consacrate alla carità e all'educazione. Il numero delle suore, nei 18 anni del suo governo, era salito da 1284 a 1800; le case filiali da 160 a 250. Concluse la sua vita l'11 marzo 1954 in un'offerta di sofferenza e di preghiera lasciando in quanti la conobbero un ricordo incancellabile. (cf ASFC, *Cronistoria Superiore Generali*).

saggia, esperta nelle cose pratiche, controllava l'andamento spirituale e temporale delle varie case: approvava quando tutto procedeva bene, dava suggerimenti e consigli quando ve n'era bisogno»⁴⁵. Fu lei la prima ad attuare le aspirazioni missionarie alle quali da sempre l'Istituto ambiva.

- **Verso la Francia**

Nel 1935 don Francesco Tessore⁴⁶, padre scalabriniano e missionario presso la Missione Cattolica Italiana di Moyeuve-Grande in Francia, chiese a Madre Fortunata la possibilità di avere delle suore che operassero nella missione e si occupassero soprattutto della pastorale e dell'istruzione. Alle Piccole Suore della Sacra Famiglia era arrivato attraverso il consiglio di mons. Viganò⁴⁷, allora responsabile per l'emigrazione italiana, il quale vedeva di buon occhio e sosteneva la possibilità di apertura dell'Istituto all'estero. Così scrive a Madre Fortunata mons. Viganò: «Al D. Tessore avevo già da tempo io stesso raccomandato il nostro Istituto per il suo fa bisogno. È bene che anche le nostre Suore incomincino ad espandersi all'estero»⁴⁸.

I contatti proseguirono e il 10 aprile 1936 don Tessore, inviando il contratto con le condizioni da concordare, chiedeva che le suore inviate in Francia «non siano delicate di petto perché il clima di questi paesi non sarebbe adatto e ne potrebbero aver pregiudizio»⁴⁹; inoltre chiedeva di poter ricevere tutti i dati delle suore destinate alla missione per proseguire con i documenti necessari.

Le prime sei suore partirono per la Francia il 17 ottobre 1936; a Moyeuve-Grande vi era una forte presenza di immigrati italiani che lavoravano nelle miniere e

⁴⁵ FONTANESI, *Le Piccole Suore della Sacra Famiglia*, p. 31.

⁴⁶ Don Francesco Tessore, nato a Torre Pellice (Torino) il 28 febbraio 1877, sacerdote e missionario dell'Opera Bonomelli (Opera di Assistenza agli italiani emigrati in Europa e nel Levante con lo scopo di fornire un'assistenza religiosa e morale agli emigrati italiani insieme ad un'attività di patronato) fu guida della missione cattolica di Moyeuve-Grande dal 1906 al 1939. Morì il 20 gennaio 1940. (cf ASFC, b. Moyeuve-Grande).

⁴⁷ Mons. Erminio Viganò, nato a Desio (Monza) il 12 gennaio 1878, prelado per l'emigrazione italiana dal 1931 al 1949, protonotario apostolico e successivamente canonico della Basilica di San Pietro a Roma e della Basilica di San Gaudenzio a Novara. Seguì con attenzione e stima le varie tappe dello sviluppo dell'Istituto. Muore nella Città del Vaticano il 17 aprile 1953. (cf ASFC, b. Costituzioni).

⁴⁸ ASFC, b. Moyeuve-Grande, «Lettera di mons. Viganò alla superiora generale», 22 ottobre 1935.

⁴⁹ *Ibid.*, «Preventivo per l'arrivo delle suore in Francia», 10 aprile 1936.

nelle ferriere. Accanto alla casa delle suore vi era la cappella per gli italiani e nella stessa struttura si tenevano la scuola di cucina, la scuola materna, il doposcuola di italiano, il catechismo, l'azione cattolica. Le suore avevano inoltre il compito di sterilizzare il latte per i lattanti, e nei mesi invernali, coadiuvate da un gruppo di laici, dovevano inoltre distribuire dalle 250 alle 300 razioni di latte per i bambini poveri del paese, mentre a mezzogiorno allo stesso gruppo di bambini venivano distribuiti del pane e un piatto di minestra.

Le tensioni non mancavano: la fatica della comunità italiana risentiva dei rapporti tesi tra Francia e Italia; basti pensare alle difficoltà incontrate dalle prime suore a causa della lentezza burocratica e dei numerosi controlli per ottenere permessi di soggiorno e di lavoro. Con l'avvicinarsi della guerra, nel 1939, sorsero nuove difficoltà a causa delle relazioni politiche sempre più faticose tra Francia e Italia. Madre Fortunata il 2 novembre di quell'anno scriveva a don Francesco Tessore, esprimendo il desiderio di un rientro in Casa Madre delle suore, vista la crisi che l'Europa stava vivendo e il rischio di un'eventuale guerra che avrebbe messo in pericolo la vita stessa delle suore presenti in Francia. La prima risposta che arrivò a Castelletto da parte di mons. Babini⁵⁰, superiore della Missione Cattolica di Parigi e responsabile delle missioni in Francia, cercava di incoraggiare l'Istituto a lasciare le suore a Moyeuve-Grande; solo alcuni mesi dopo, viste le tensioni che si stavano sviluppando, veniva sollecitato da parte della Missione Italiana il rientro in patria delle sorelle. Le suore partirono da Moyeuve-Grande l'8 giugno 1940, due giorni prima che l'Italia dichiarasse guerra alla Francia e all'Inghilterra.

⁵⁰ Mons. Costantino Babini, nato a Cotignola (Ravenna) l'11 maggio 1891, ordinato sacerdote il 29 maggio 1915. Rettore del Seminario dal 1919 fino al 1924. Nel 1925 si aggregò all'Opera Bonomelliana e partì ad assistere gli italiani in Francia. Divenne poi Superiore della missione di Parigi dove con zelo consumato ed instancabile si diede a un apostolato religioso, morale, e sociale di grande efficacia. Fu anche Superiore dei Missionari Bonomelliani, fino allo scioglimento dell'Opera da parte della S. Sede, per sottrarla alle inaccettabili interferenze del governo italiano a scopi politici. Fu poi superiore di tutti i missionari per gli italiani in Europa fino al 1948. Voleva diventare membro della Congregazione Scalabriniana. Fece il noviziato a Crespano, ma non fece la professione e fu ammesso come Confratello Spirituale nel 1954. Ritornò in Francia, cappellano in un ospizio italiano a Vitry, dove fu chiamato al riposo eterno il 10 giugno del 1968. Sacerdote di eccezionale virtù e vita interiore. (cf «Mons. Costantino Babini», <<http://www.scalabrini.org/en/114-confratelli/defunti-giugno/465-mons-costantino-babini>> [accesso: 08.01.2015]).

L'opera delle suore in questa realtà fu dunque legata alla parrocchia e alle sue necessità «per la cappella, per gli ammalati, per gli emarginati, per le ragazze, per le mamme, per i piccolini ecc.»⁵¹. Nei quattro anni trascorsi in Francia le suore meritavano la benevolenza della popolazione locale come anche degli immigrati italiani presenti sul territorio. Tutto questo è confermato da una lettera scritta più di un anno dopo la partenza delle suore da don Pietro Calligaro, responsabile della missione di Moyeuve-Grande e successore di don Francesco Tessore:

I mesi passano ed intanto i nostri cari emigrati perdono anche quel po' di fede che era stata conservata in loro dagli innumerevoli sacrifici delle vostre ottime religiose! Come si rimpiange qui la loro assenza e come si desidera poterle rivedere ancora presto al loro posto!⁵²

La prima motivazione che spinse la Madre Generale a far tornare le suore in Italia fu il rischio e il pericolo della guerra, unito al fatto che le suore non riuscivano più a svolgere il servizio per il quale erano state inviate in quella terra.

Una seconda motivazione dell'abbandono della missione italiana, questa più a livello spirituale, fu la morte, il 20 gennaio 1940, di don Francesco Tessore, il quale aveva voluto le suore, con loro collaborava e ne assicurava l'assistenza spirituale. Più tardi fu sostituito da don Pietro Calligaro, il quale dovette ripartire quasi subito e le suore si trovarono senza sacerdoti per la celebrazione eucaristica e l'assistenza spirituale. I missionari erano pochi e lontani tra loro.

- **In Etiopia**

La prima opera missionaria in terra africana si realizzò grazie ai Padri Cappuccini di Trento. Sei Piccole Suore della Sacra Famiglia partirono da Castelletto il 9 aprile 1940 per Endeber, nel Guraghè (Scioa – Etiopia), all'epoca colonia italiana. Le suore avrebbero collaborato con i Padri Cappuccini nell'istruzione e nell'evangelizzazione.

⁵¹ ASFC, b. Moyeuve-Grande, «Lettera di don Pietro Calligaro a Madre Fortunata Toniolo», 8 dicembre 1941.

⁵² *Ibid.*

Finalmente dopo quarantasette anni dalla fondazione dell'Istituto il desiderio del Fondatore e di Madre Maria si stava realizzando. L'annuncio di questa partenza venne dato dal periodico dell'Istituto "Nazareth", nel quale si legge: «Sei Piccole Suore spiccheranno tra breve il volo verso i fratelli neri per portar loro la pace di Gesù e la luce del suo Vangelo»⁵³.

È importante qui sottolineare che la missione rappresenta lo strumento di cristianizzazione da parte della Chiesa. In altre parole «la missione si istituisce dalla Chiesa in fuori, dalla Chiesa verso ciò che non è. È la Chiesa che fonda la missione e la compie, non il contrario; la Chiesa perciò va accolta nella sua assolutezza senza venir ripensata alla luce della missione»⁵⁴. La cristianizzazione rischia così di diventare la propagazione di una forma di fede e di Chiesa già esistente.

In questa prospettiva cambia anche il modo di definire chi viene evangelizzato. Si passa dal termine "popolo" all'espressione "non-cristiano". Si tratta di un concetto che ha delle sfumature negative: non valorizza in nessun modo le tradizioni culturali e religiose di queste popolazioni ma guarda solo l'estraneità rispetto alla Chiesa, vista come l'unica possibilità di salvezza. La diffusione della fede rischia di diventare per le popolazioni indigene l'adozione di uno stile di vita e di fede completamente diverso dal proprio.

Per quanto eccellente possa essere stato il servizio svolto dai missionari di qualsiasi Ordine o Congregazione in questo periodo si nota il prevalere di un sentimento di superiorità nei confronti delle popolazioni indigene, sentimento spesso inconsapevole, dettato soprattutto dal contesto storico.

La realtà dove queste suore avrebbero vissuto non era semplice: basti pensare che solo due anni prima tre missionari cappuccini di Trento erano morti massacrati dalle percosse dei rivoluzionari etiopi che combattevano contro l'occupazione italiana. Questo fatto preoccupava l'Istituto, tuttavia ogni suora e in particolare i superiori erano

⁵³ ASFC, *Nazareth*, Febbraio 1940, p. 1.

⁵⁴ Gianni COLZANI, *Teologia della missione, vivere la fede donandola*, Padova: Edizioni Messaggero 1996, p. 42.

animati da una grande speranza che il Signore avrebbe vegliato «sulla nuova Missione, proteggendola e benedicendo l'umile e fiduciosa opera delle sue spose»⁵⁵.

Prima di partire per la missione le sei suore destinate a questo nuovo inizio si trovarono a pronunciare, durante la cerimonia di commiato per la loro partenza, quello che per quasi tre anni sarebbe stato il loro programma di vita tra la gente di quella terra:

Io Suor N. N. desiderosa di cooperare alla diffusione del Regno di Cristo tra gli eretici e gli infedeli, col merito della S. Obbedienza, e confidando in una particolare protezione della Sacra Famiglia di Nazareth, mi consacro e mi dedico al servizio della Missione Africana dove i superiori mi hanno destinata – Amen⁵⁶.

Coinvolti in quest'opera non erano solo i superiori che avevano accolto l'appello di aprire la missione ad Endeber e le suore che avevano prontamente accolto l'invito e si erano rese disponibili a partire, ma l'intero Istituto che, come una grande famiglia, si impegnava e prometteva la «collaborazione e l'intima unione nelle sofferenze e in tutto ciò che può offrire la vita di missione»⁵⁷. Madre Fortunata tenne informato tutto l'Istituto durante il periodo nel quale le sei sorelle vissero in Etiopia, notificando le fatiche, i disagi e i pericoli che stavano vivendo. Così esortava ogni Piccola Suora:

Le nostre dilette Missionarie hanno bisogno proprio di preghiere speciali per la loro sistemazione quindi io mi appello al vostro buon cuore, alla vostra generosità perché vengano fatti tre giorni di mortificazione con la lingua, evitando in questo periodo ogni parola inutile. Mi tengo sicura che ogni Superiora e ogni Suora sarà animata da grande carità per le sorelle Missionarie e sarà generosa nella sua accennata mortificazione⁵⁸.

A Castelletto una suora, rivolgendosi alle parenti, sottolineava come queste sorelle avrebbero iniziato «un altro lontano piccolo Nazareth, ove aleggerà lo spirito missionario dei nostri Venerati Fondatori, quello della nostra amatissima Madre, degna continuatrice della loro opera»⁵⁹.

⁵⁵ ASFC, *Nazareth*, Aprile 1940, p. 1.

⁵⁶ *Ibid.*

⁵⁷ *Ibid.*

⁵⁸ ASFC, *Lettere Circolari di Madre Fortunata Toniolo*, 11 gennaio 1941.

⁵⁹ ASFC, *Nazareth*, Aprile 1940, p. 2.

Alle suore era stata preparata «una casa propria cioè un fabbricato nuovo, costruito a spese dell'Istituto, con tutte le comodità come nelle case europee. Così sentiranno meno i disagi della missione e della lontananza»⁶⁰.

Lasciato Castelletto il 9 aprile 1940, le sei Piccole suore, dopo lunghi giorni di viaggio in mare, giunsero alla meta desiderata e fecero il loro ingresso nella missione il 28 aprile 1940. Sulla facciata della casa dominata dalla croce risaltava anche la scritta "Suore Missionarie S. Francesco Casa Pio XII".

Dai superiori, per questa nuova realtà che stava per germogliare, fu scelto il nome di "Pio XII" in onore del pontefice che per il suo zelo a favore delle missioni venne soprannominato il "papa delle missioni". Inoltrata questa richiesta al Vaticano la risposta fu favorevole: questo pensiero «è riuscito veramente gradito al cuore del Santo Padre»⁶¹.

Il territorio della missione era situato a sud-ovest di Addis Abeba. Alle suore veniva richiesta una competenza in ambito sanitario e assistenziale, dovevano gestire un dispensario medico e dirigere la sartoria di Endeber. A loro era oltretutto affidato l'insegnamento nelle scuole elementari, il catechismo per le donne e bambine, con la cura della chiesa e della biancheria.

Per due anni e mezzo le Piccole Suore della Sacra Famiglia si dedicarono alla loro missione fra gli indigeni; qui vennero a contatto con le numerose situazioni di disagio, povertà e precarietà della popolazione. Il quotidiano, oltre che abitato dall'impegno incessante nell'apostolato, era intessuto dal pericolo di imboscate da parte dei ribelli abissini e dalla paura per la guerra che ormai si ventilava anche in questa terra. La superiora, suor Cecilia Sartori, tuttavia rassicurava la superiora generale scrivendo:

In Africa occorre armarsi (oltre che di denaro) anche di tanta pazienza! [...]. Si va ripetendo siamo in Africa e tanto basta! e via di questo passo allegre e contente accanto ai nostri piccoli, ma cari moretti. [...] La prego di stare tranquilla perché non sempre la

⁶⁰ ASFC, *Lettere Circolari di Madre Fortunata Toniolo*, 7 aprile 1940.

⁶¹ ASFC, b. Endeber, «Lettera del card. Maglione alla Superiora generale», 10 gennaio 1940.

posta viaggia per vie dirette; vi sono ancora delle imboscate di ribelli [...]. Le assicuro che Endeber è tranquillo, e noi viviamo ancor più tranquillissime⁶².

Nonostante le fatiche, i frutti dell'evangelizzazione non mancavano. L'imminente guerra però impose alle suore l'abbandono della missione; dovettero cercare rifugio presso le Madri Canossiane ad Addis Abeba. Le notizie che arrivavano in Italia da parte dei missionari cercavano di rassicurare l'animo dei superiori; così scriveva in un telegramma Padre Gabriele, uno dei missionari: «Missionari, suore trasferiti ad Addis Abeba tutti bene rassicurate parenti nostre missioni intatte Endeber rimasto padre Francesco raccomandiamo vivamente preghiere tutti non ci manca nulla fiducia in Dio»⁶³.

La casa missionaria "Pio XII" fu assalita dai ribelli abissini nell'aprile del 1942; questi «vi arrecarono numerosi danni e asportarono gran parte del mobilio e dell'arredamento mentre le Suore furono obbligate a lasciare la missione o a passare in campo di concentramento»⁶⁴.

Alla spicciolata tutte e sei le Piccole Suore della Sacra Famiglia ritornarono in Casa Madre: due nel luglio 1942, una terza nel settembre di quell'anno e le ultime tre nel gennaio 1943. La superiora generale Madre Fortunata, informando il Ministro Provinciale dei Cappuccini del prossimo ritorno delle suore dalla missione, scriveva: «Se da un lato godiamo di rivederle e anzi siamo grate a Dio che ce le ha preservate fin qui chissà da quanti pericoli, d'altra parte ci addolora il pensiero di sapere la Missione Prima, così promettente, ormai abbandonata»⁶⁵.

- Verso la Cina

Un altro tentativo di apertura missionaria verso l'Oriente venne proposto dall'Ordine dei Frati Minori di Bologna. Il progetto fu però abbandonato a causa della guerra nippo-cinese. Già nel 1938 l'idea di apertura alla Cina sembrava doversi

⁶² *Ibid.*, «Lettera di suor Cecilia Sartori alla Superiora generale», 18 maggio 1940.

⁶³ *Ibid.*, «Telegramma del padre Gabriele ai Cappuccini di Trento», 28 maggio 1941.

⁶⁴ *Ibid.*, «Atto notorio stilato davanti al sindaco di Brenzone», 1947.

⁶⁵ *Ibid.*, «Lettera al Padre Ministro Provinciale, munita di lettera n. 10», 1942.

realizzare in breve tempo, appena terminato il conflitto mondiale. Così scriveva Madre Fortunata al missionario di Moyeuivre-Grande, don Francesco Tessore, nel giugno del 1938:

Le debbo appunto confidare che la carissima Suor Ismaela (Plotegher) l'abbiamo proprio scelta, ad unanimità di voti, per la Prima Missione a Siang-Tan (Cina). La mandiamo come angelo che prepara ed apre la via ad altre Missioni; come angelo che attira lo sguardo del Signore⁶⁶.

Per la preparazione sei suore avevano già iniziato lo studio del cinese, della cultura e dei costumi. L'Istituto aveva già accolto la proposta fatta dai Padri Francescani quando nel 1938 scrivevano a Madre Fortunata chiedendo di aprire una casa di religiose con annesso un ospedale. A causa delle «tristissime condizioni finanziarie della nostra Prefettura Ap. priva di capitali, l'erezione ed il mantenimento delle opere come pure i viaggi ed il mantenimento delle religiose»⁶⁷ sarebbe stata totalmente a carico dell'Istituto. La prospettiva era quella di iniziare con una casa per poi espandersi anche nelle missioni confinanti con la missione cattolica di Xiantang.

Le prospettive e il rischio furono molto chiari fin da subito. Il Ministro Provinciale di Bologna, sottolineando la bellezza della collaborazione tra le Piccole Suore e i frati di quella provincia, non esitò a chiarire la possibilità di versare «assieme il sangue per fecondare quelle terre pagane»⁶⁸, terre già martoriate dalla guerra e in passato segnate dal sacrificio e dal sangue di frati e suore francescani. Nonostante questo l'Istituto proseguì il suo intento di collaborazione con i frati per l'invio di sei suore in quella terra.

In un questionario che la Sacra Congregazione "De Propaganda Fide" aveva mandato nel 1942 a tutte le congregazioni che avessero un'attività missionaria per poter pubblicare un "Dizionario delle Missioni", l'Istituto, nel descrivere le varie opere, specificava che «da tre anni ha ottenuto il nulla osta della S. Sede per una Missione in

⁶⁶ ASFC, b. Moyeuivre-Grande, «Lettera della superiora generale a padre Francesco Tessore», 14 giugno 1938.

⁶⁷ ASFC, *Corrispondenza per l'apertura di una casa in Cina*, b. proposte per fondazioni di case, «Lettera di padre Pacifico Calzolari alla superiora generale», 22 giugno 1938.

⁶⁸ *Ibid.*, «Lettera del Ministro Provinciale O.F.M. Bologna padre Cirillo Corsini alla superiora generale», 1 dicembre 1938.

Cina pure a spese dell'Istituto, ma trovandosi nell'Hunan dove sempre ferve la guerra, non fu ancora possibile mandarle»⁶⁹.

Anche dopo la fine della seconda guerra mondiale i lavori per una possibile apertura verso la Cina proseguirono. Nelle Cronache dell'Istituto viene descritto l'incontro tra la Madre Generale e il Superiore della missione cattolica di Siang-Tan:

Oggi è venuto il Superiore regolare della missione Cattolica di Siang-Tan (Hunan-Cina) Padre Bernardo Menni O.F.M. di Bologna, e ha esteso la convenzione per le Suore che l'Istituto manderà nella stessa missione a Siang-Tan. Dio volle che si trovasse qui anche suor Luisa Serana (in compagnia di suor Febronia Segala) la futura superiora delle missionarie e così hanno combinato e concluso. Però la Rev. Madre non ha firmato la convenzione perché vuole prima convocare tutto il Consiglio. Padre Bernardo ha urgenza d'averla per passarla al Rev. Padre Prefetto Apostolico Pacifico Calzolari che il 2 giugno pr. v. s'imbarcherà per ritornare nella missione di Siang-Tan⁷⁰.

Le trattative dunque per collaborare con i Frati Minori nella loro opera missionaria furono portate avanti con ferma decisione dei superiori ma a bloccare tutto fu la guerra nippono-cinese che impediva ogni possibilità di arrivo delle Piccole Suore in quella terra.

- **In America Latina**

Se le Piccole Suore della Sacra Famiglia si fossero fermate ai fallimenti delle missioni in Etiopia e al progetto per la Cina, forse lo zelo per la missione, così vivo nel Fondatore fin dalle origini dell'Istituto, sarebbe rimasto incompiuto. Lasciar cadere tutto sarebbe stato come «tradire un carisma»⁷¹ perché non avrebbe portato a termine il desiderio del Fondatore, che divenne poi di Madre Maria, di adoperarsi sempre per il bene e a servizio del “povero popolo”.

La provvidenza ha vie spesso imprevedibili e nel caso dell'apertura della Congregazione verso l'America Latina fu l'incontro con un ufficiale della marina

⁶⁹ ASFC, b. Endeber, «Questionario sull'attività missionaria della Sacra Congregazione “De Propaganda Fide”», 9 febbraio 1942.

⁷⁰ ASFC, *Libro Cronache*, 1940-1947.

⁷¹ Margherita Letizia FONTANESI, «L'ora di Dio, Le Piccole Suore della Sacra Famiglia in America Latina», in PICCOLE SUORE DELLA SACRA FAMIGLIA (a cura di), *Nazareth, Quarant'anni a servizio del regno*, Verona: Della Scala Edizioni 1989, p. 18.

mercantile, il cap. Ernesto Filippini⁷² di La Spezia, che aveva conosciuto le Piccole Suore grazie ai suoi figli che frequentavano la scuola materna, di cui era benefattore e presidente, a segnare l'inizio di una nuova missione.

Nel 1947, terminata la guerra, imbarcandosi verso Bahia Blanca (Argentina), promise alle suore di aiutarle sempre, nonostante la lontananza. A destinazione chiese un incontro con il vescovo della città, mons. Germiniano Esorto⁷³, di origine italiana, con il quale parlò della situazione dei due paesi e anche delle suore. Terminato il colloquio, mons. Esorto fece un'offerta per queste suore, in cambio di un aiuto: aveva bisogno di suore esperte negli ospedali e precisamente dodici per il policlinico di Bahia Blanca e cinque per l'ospedale municipale di Carmen de Patagones. Fin da subito iniziarono le trattative, superando anche le fatiche e i costi della traversata atlantica.

Le 17 suore partirono da Castelletto il 21 ottobre 1949, dopo aver ricevuto il crocifisso da padre Giulio Daldoss⁷⁴ e salutato il vescovo di Verona mons. Cardinale. Le future missionarie furono ricevute in udienza da papa Pio XII e il 26 ottobre partirono dal porto di Genova alle 5,05 con il piroscafo "Florencia". A Buenos Aires furono accolte dal cap. Filippini e dalle suore salesiane. Raggiunsero la meta dodici suore, dopo sedici ore di viaggio, il 26 novembre 1949 con l'insediamento nel policlinico di Bahia Blanca. Il giorno seguente, le altre cinque entrarono nell'ospedale municipale di Carmen de Patagones. Mentre le suore erano in viaggio, Madre Fortunata

⁷² Cap. Ernesto Filippini, ex Ufficiale di Marina mercantile. Abitava a La Spezia, poco distante da una casa filiale delle Piccole Suore con la famiglia, a guerra finita, nel 1947, aveva deciso di riprendere la sua attività marinara di macchinista navale. I suoi figli studiavano presso le suore e il Capitano visto il suo interessamento per la situazione delle suore era stato nominato Presidente onorario della Scuola Materna tenuta dalle suore. In procinto di imbarcarsi per Bahia Blanca, promise alla superiora della casa che avrebbe continuato, anche di lontano ad aiutare le suore. E mantenne la parola. (cf FONTANESI, *Le Piccole Suore della Sacra Famiglia*, pp. 54-55).

⁷³ Mons. Germiniano Esorto, nato il 9 giugno 1897 a Laprida (Argentina), da genitori di origine friulana, fu vescovo e arcivescovo di Bahia Blanca (Argentina) dal 1946 al 1972. Partecipò al Concilio Vaticano II come Padre Conciliare. Morì a Bahia Blanca il 18 ottobre 1978. (cf «Archbishop Germiniano Esorto» <<http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/besorto.html>> [accesso: 08.01.2015]).

⁷⁴ Padre Giulio Daldoss, nato a Cavedago (Trento) il 9 maggio 1883. Entrò nell'Ordine dei Frati Minori a 16 anni, emise la professione il 3 novembre 1900. Ordinato sacerdote il 29 giugno 1908 svolse il suo ministero sacerdotale in provincia e fuori provincia. A Castelletto, dal 1944 al 1965, fu cappellano di Casa Madre e dell'Infermeria delle Piccole Suore della Sacra Famiglia e confessore. Muore nell'Infermeria dell'Ordine dei Frati Minori a Trento il 2 agosto 1970. Anche se autodidatta, ha avuto in sorte la sapienza dei santi, e con i suoi scritti si presenta, come pensatore geniale e scrittore fecondo. (cf ASFC, b. Cappellani di Casa Madre).

così scriveva al vescovo di Bahia Blanca, riferendo la propria sofferenza e il continuo pensiero per le suore appena partite ma contemporaneamente esprimendo l'augurio di un fecondo lavoro:

Vengono spoglie di ogni ricchezza terrena, ma piene di buon volere che le ha spinte a dare il loro nome per raggiungere codesta terra benedetta e cooperare, nella misura loro possibile, a diffondere il Regno di Dio e a portare la dedizione di Cristo con la totale dedizione di sé⁷⁵.

Al direttore dei salesiani e parroco di Carmen de Patagones affidava con fiducia e serenità le cinque suore che lì avrebbero prestato il loro servizio accanto ai salesiani. In quest'occasione espresse il suo apprezzamento per l'opera svolta dai «degni figli di Don Bosco»⁷⁶.

Il 1949 fu dunque l'anno in cui per la congregazione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia si aprì un fronte sterminato per l'apostolato missionario in America Latina. Anche le madri che succedettero a madre Fortunata credettero in quest'opera e incentivarono l'apertura di numerose case filiali.

I luoghi dove oggi sono presenti le Piccole Suore in America Latina nei paesi di lingua spagnola sono: Argentina, Uruguay e Paraguay. Dalla prima casa aperta in quel territorio le filiali si sono moltiplicate. Attualmente, dal nord al sud dell'Argentina, sono presenti dieci comunità di Piccole Suore; lo sguardo di queste opere è sempre fisso alle necessità e al bene del popolo. Si passa dalla pastorale sanitaria negli ospedali e in un Piccolo Cottolengo, di proprietà della Congregazione, alla pastorale parrocchiale, dalle scuole fino alle case di accoglienza per minori⁷⁷.

L'apertura di queste case in America Latina è da collegare al rilancio della missione svolto dal Concilio Vaticano II, il quale porta con fermezza a valorizzare la missione dentro un quadro ecclesiale. Si apre un periodo ricco di speranza: con la

⁷⁵ ASFC, b. Bahia Blanca, «Lettera di madre Fortunata Toniolo a mons. Germiniano Esorto», 23 ottobre 1949.

⁷⁶ ASFC, b. Carmen de Patagones, «Lettera di madre Fortunata Toniolo al Direttore dei Padri Salesiani di Carmen de Patagones», 23 ottobre 1949.

⁷⁷ Cf Mario GECHELE, *Contemplazione e Azione, Le Piccole Suore della Sacra Famiglia nei primi cento anni di vita*, Vago di Lavagno (Verona): Tipolitografia La Grafica 1994, pp. 382-389; Quirino BORTOLATO, *Mons. Giuseppe Nascimbeni, Parroco, Fondatore, Beato. Dal microcosmo gardesano alla dimensione mondiale*, Malcesine (Verona): Tipografia Andreis 2001, pp. 745-749.

Redemptoris Missio si parlerà di una «nuova primavera del cristianesimo»⁷⁸ anche se «non si può nascondere una tendenza negativa»⁷⁹, dovuta soprattutto alla fatica nel seguire le indicazioni del Concilio Vaticano II, fatica che sembra rallentare e indebolire la specifica missione *ad gentes*.

La visione trinitaria porta a considerare la missione in una dimensione salvifica, per la quale la vita divina si rivolge a tutti gli uomini e a tutte le creature. È la Chiesa che si struttura attorno alla missione. Una Chiesa che si modella dalla Pasqua di morte e risurrezione di Cristo, il quale si accolla il bene e il male di tutta l'umanità. La Chiesa di fronte al male indica la via della conversione e della libertà, davanti al bene accoglie e valorizza le domande sull'uomo di questo tempo. È importante e anzi indispensabile, in questo periodo, seguire le indicazioni e le esortazioni del Magistero, che sottolineano il continuo sviluppo della missione vista come legame profondo tra l'evangelizzazione e l'umanizzazione.

L'impostazione della missione data dal Concilio è nuova: Dio è il primo missionario e la Chiesa ha un ruolo di mediazione. La Chiesa e la missione vanno ripensate alla luce di questo orizzonte. Il Concilio definisce delle linee fondamentali anche se non approfondisce fino in fondo le domande del mondo.

La Chiesa, nel periodo post-conciliare, è vista come il «popolo di Dio in cammino nella storia che con la famiglia umana condivide gioie, dolori, fatiche e speranze: in più degli altri i cristiani hanno la Parola»⁸⁰. È la Parola che assume un ruolo fondamentale, è la Parola che illumina il cammino di ogni cristiano: allora sì che i cristiani possono aiutare gli altri.

Paolo VI nella sua prima enciclica, *Ecclesiam Suam*, mette come punto centrale il dialogo con il mondo, un mondo che nei confronti della Chiesa è interlocutore a tutti gli effetti: si accettano i rischi del dialogo e si valorizzano i punti comuni; ciò nonostante la Chiesa resta salda nei suoi principi. Questa visione ha una larga prospettiva missionaria: «si muove verso una Chiesa esperta in umanità, capace di

⁷⁸ GIOVANNI PAOLO II, «lettera Enciclica “Redemptoris missio”», in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 12, 547-732, n. 2 [551].

⁷⁹ *Ibid.*

⁸⁰ COLZANI, *Teologia della missione*, p. 60.

promuovere e difendere i valori dell'uomo d'oggi fino a portarlo alla comprensione ultima e compiuta della sua dignità, quale si dà nel dialogo con Dio»⁸¹. Il dialogo prende corpo come modo alternativo di vedere la missione, non come abbassamento di essa; il senso ecclesiale del dialogo scopre nella fede l'accoglienza che non esclude il mondo né tanto meno si inginocchia davanti ad esso.

Nel periodo post-conciliare si crearono parecchie incomprensioni, nate dalla contrapposizione tra la missione teologale e quella geografica, l'impegno delle diocesi e quello degli Istituti religiosi, l'attività missionaria e la pastorale, le Pontificie opere missionarie e gli uffici missionari diocesani. Oltre a questo c'erano problemi ben più grandi e faticosi: dal difficile rapporto della Chiesa universale con la Chiesa locale al rapporto tra il mistero della Chiesa e il mistero inteso come servizio verso il mondo. Da qui è partita la necessità di rilanciare le missioni.

Su questo tema farà chiarezza Paolo VI con l'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi* che al numero 13 sottolinea:

Il mandato d'evangelizzare tutti gli uomini costituisce la missione essenziale della Chiesa, compito e missione che i vasti e profondi mutamenti della società attuale non rendono meno urgenti. Evangelizzare, infatti, è la grazia e la vocazione propria della Chiesa, la sua identità più profonda. Essa esiste per evangelizzare⁸².

L'evangelizzazione risulta quindi come una «realtà ricca, complessa e dinamica»⁸³. Coerente con le linee adottate dalla Chiesa, Paolo VI in questo documento non farà mai esplicito riferimento al termine missione, per evitare il rischio di rompere il dialogo iniziato tra Chiesa e mondo. La missione deve avere come punto di partenza l'evangelizzazione dentro la Chiesa: solo una Chiesa evangelizzata sarà una Chiesa evangelizzatrice e potrà essere credibile agli occhi del mondo. Questa visione sarà molto feconda, porterà la missione da un atteggiamento difensivo all'apertura verso l'esterno, per cogliere possibilità di crescita anche nella fatica.

⁸¹ *Ibid.*, p. 61.

⁸² PAOLO VI, «Esortazione apostolica "Evangelii Nuntiandi", 8 dicembre 1975», in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 5, 1588-1716, n. 14 [1601].

⁸³ *Ibid.*, n. 17 [1609].

Con questa visione di apertura le Piccole Suore il 19 marzo 1976 varcarono i confini argentini e diedero inizio alla comunità di “San Josè” a Progreso in Uruguay, dove le suore coadiuvano i fratelli della Sacra Famiglia⁸⁴.

Dopo due anni di esperienza ad Asuncion in Paraguay, dove fu aperta una casa di cura dal 6 aprile 1977 al 14 giugno 1979, dal 29 dicembre 1980 le Piccole suore sono presenti a Ciudad del Este. Le suore di questa comunità si dedicano alla pastorale parrocchiale, alla cura degli ammalati ed anziani nei barrios e a domicilio. Nella diocesi collaborano nella pastorale sociale e nella catechesi.

La prima missione in Brasile fu aperta in Paranà a S. Isabel do Oeste il 19 aprile 1976. Le suore furono prima ospiti in una famiglia e successivamente traslocarono in una nuova abitazione che ben presto divenne casa di noviziato; successivamente, il 6 novembre 1991, il noviziato venne trasferito a Toledo. Qui le Piccole Suore operano in collaborazione con la parrocchia nella catechesi e in ogni ambito in cui è richiesto il loro servizio.

Le vocazioni nate in terra brasiliana hanno dato la possibilità di altre aperture in questa terra. Le filiali sono prevalentemente impegnate nella pastorale parrocchiale e nella catechesi, ma anche in ambito educativo nelle scuole di integrazione sociale, nelle scuole materne e in ambito socio-assistenziale. Dal 1999 il servizio delle suore si è

⁸⁴ Fratelli Della Sacra Famiglia, Congregazione religiosa maschile di Diritto Pontificio fondata nel 1835 dal religioso francese Gabriel Taborin con l'assistenza di Alexandre-Raymond Devie, vescovo di Belley. Attivo nel servizio della sagrestia nella cattedrale, Taborin volle organizzare una fraternità di insegnanti per l'educazione cristiana della gioventù nelle zone rurali della Francia, dove la pratica religiosa si era affievolita. I Fratelli della Sacra Famiglia si dedicano principalmente all'educazione cristiana ed all'istruzione primaria e secondaria della gioventù: sono attivi anche nel servizio nelle chiese. (cf <http://it.wikipedia.org/wiki/Fratelli_della_Sacra_Famiglia_di_Belley> [accesso: 09.01.2015]).

aperto verso gli ultimi nel lebbrosario “Marcello Candia”⁸⁵ guidato dai Poveri Servi della Divina Provvidenza di San Giovanni Calabria⁸⁶ a Marituba in Parà.

- **Ritorno in Africa: l’Angola**

Il continente nel quale era “di casa” lo spirito missionario della congregazione era l’Africa, dove le Piccole Suore della Sacra Famiglia avevano vissuto la prima esperienza missionaria. Nell’apertura delle celebrazioni del centenario di fondazione dell’Istituto, madre Angelina Adamini⁸⁷ invitò le sue suore a rendersi disponibili per

⁸⁵ Marcello Candia, nato a Portici (NA) il 27 luglio 1916, da una famiglia milanese di imprenditori, si laurea in Chimica, Farmacia e Biologia. Aderisce alla Resistenza e, dopo la guerra, con i Cappuccini di viale Piave, organizza a Milano l’assistenza ai soldati rimpatriati. A Palazzo Soriani fonda il «Villaggio della madre e del fanciullo». Ma sono le missioni ad attrarlo. Nel 1967, venduta la fabbrica, si trasferisce a Macapà, in Brasile, dove realizza un grande ospedale. Nonostante la fragilità del fisico, avvia numerose altre opere, tra cui il Lebbrosario di Marituba. Muore il 31 agosto 1983 a Milano. L’eredità spirituale di Marcello Candia è scritta su una parete della sua casa in Brasile: «Non si può condividere il Pane del cielo, se non si condivide il pane della terra». (cf Gianpiero PETTITI, «Venerabile Marcello Candia, laico», <<http://www.santiebeati.it/dettaglio/91664>> [accesso: 10.01.2015]).

⁸⁶ San Giovanni Calabria, fondatore delle Congregazioni di Diritto Pontificio dei Poveri Servi della Divina Provvidenza e Povere Serve della Divina Provvidenza. Nasce a Verona, da genitori molto poveri, l’8 ottobre 1873. Compie gli studi alle scuole del Seminario, ed è consacrato sacerdote l’11 agosto 1901. Il 26 novembre 1907 apre la “Casa Buoni Fanciulli”, trasferendola l’anno seguente in una sede più ampia a S. Zeno in Monte. Fonda la Congregazione dei Poveri Servi della Divina Provvidenza, composta di Sacerdoti e Fratelli e quella parallela delle Povere Serve della Divina Provvidenza, con la finalità di vivere e portare nel mondo la fede in Dio Padre e la fiducia nella divina Provvidenza, dedicandosi ai più poveri e agli emarginati. La sua consegna è chiara, il suo intento, però, non è principalmente di tipo socio-assistenziale: don Calabria intende scuotere il mondo da un diffuso materialismo, mostrando attraverso i fatti che Dio esiste, che è Provvidenza e non abbandona gli uomini al proprio destino. È con questo spirito che l’Opera cerca ancora oggi di continuare la sua presenza e la sua attività nella Chiesa. La casa madre dell’Opera don Calabria è a Verona, a S. Zeno in Monte. Giovanni Calabria morirà a Verona il 4 dicembre 1954. (cf «Opera don Calabria», <<http://www.centrodoncalabria.it/Menu-principale/Opera-Don-Calabria/>> [accesso: 09.01.2015]).

⁸⁷ Madre Angelina Adamini di Maria di Nazareth, al secolo Margherita, nata a Sonico (Brescia) il 24 marzo 1925. Entrò nell’Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia l’08 settembre 1940. Fin da novizia, iniziò gli studi da privatista conseguendo l’abilitazione di insegnante di scuola elementare e la licenza liceale per poter accedere all’Università statale. Fu a Roma per frequentare la facoltà di Scienze Naturali. Conseguita la Laurea, fu trasferita a Bologna “Villa Anna” dove conseguì il diploma di infermiera e l’abilitazione a funzioni direttive presso la scuola per infermiere di “Villa Verde”; nello stesso tempo, svolse la mansione di direttrice della scuola stessa. Con il Capitolo del 1958 fu eletta segretaria generale. Divenne Madre Maestra, incarico che svolse per quattro anni. Nel Capitolo generale del 1983 fu eletta vicaria generale e nel Capitolo successivo divenne Superiora generale. Il mandato di Superiora generale, accettato con evidente sofferenza e fede, collocò suor Angelina nell’importante servizio all’Istituto e alla Chiesa. Attraverso lei continuò ad incarnarsi, nell’oggi di Dio, la forza del carisma, con la novità propria di ogni dono dello Spirito. Concluso il sessennio, fu destinata come superiora della comunità dell’Ospedale “Sacro Cuore” di Negrar (VR). Successivamente passò nella comunità di Casa Madre dove rimase, presenza umile, silenziosa, orante e testimone del primato di Gesù Cristo nella nostra vita, fino al 3 marzo 2012, quando fu accolta nell’infermeria di casa madre. (cf ASFC, *Cronistoria Superiore Generali*).

ravvivare e rinvigorire lo zelo missionario e apostolico: «Intensifichiamo l'apertura alle missioni *ad gentes* ritornando nell'Africa e andando dove ci chiederà la nostra chiesa veronese»⁸⁸. La prospettiva data dalla chiesa di Verona all'Istituto fu l'Angola, terra nella quale già operavano i Poveri Servi della Divina Provvidenza.

Il forte desiderio di un ritorno in terra africana è ben espresso dalle parole di madre Angelina che così scriveva in una circolare del 1992:

Non si tratta di lasciare i nostri poveri per altri poveri, ma di andare incontro ai più poveri. Unite, preghiamo e offriamo generosamente quanto ogni giorno ci si presenta, perché il Signore dia luce e coraggio per le decisioni da prendersi: desideriamo solo conoscere e compiere, tutte insieme, il volere divino nel desiderio che la Sacra Famiglia sia glorificata in Africa e dovunque Dio vorrà⁸⁹.

Nel viaggio informativo la superiora generale incontrò il vescovo di Sumbe mons. Zacarias Kamwenho⁹⁰; nella sua diocesi, precisamente a Kibala, l'Istituto avrebbe dovuto iniziare la sua opera. Secondo molti questa nuova apertura rappresentava un segno dei tempi, anche se per parecchi mesi si dovette rinviare la partenza a causa della guerra civile.

Incontrando le suore a Castelletto il 24 gennaio 1993 mons. Zacarias facendo proprio lo zelo del Nascimbeni per il suo "povero popolo", sottolineò che «oggi il "povero popolo" che il Beato Nascimbeni sognava è il popolo dell'Angola, il mio popolo»⁹¹.

L'iniziativa dei superiori e l'accoglienza generosa delle tre suore che si dichiararono disposte a partire furono molto coraggiose, visto che il momento in cui si iniziò la missione, cioè l'8 dicembre 1993, in Angola infuriava la guerra civile e la zona

⁸⁸ ASFC, *Lettere Circolari di madre Angelina Adamini*, 20 ottobre 1991.

⁸⁹ ASFC, *Notizie di Casa Nostra*, XVI, n. 2/1992.

⁹⁰ Mons. Zacarias Kamwenho, nato a Chimbumbu (Angola) il 5 settembre 1934, ordinato sacerdote il 9 luglio 1961 e consacrato vescovo il 23 novembre 1974. Vescovo della diocesi di Recondo (Angola), con sede a Sumbe, dal 10 agosto 1975 fino al 3 marzo 1995 quando venne nominato primo arcivescovo coadiutore e poi arcivescovo di Lubago (Angola), incarico che mantenne fino al 5 settembre 2009. Nel 2001 ha agito come mediatore nella guerra civile angolana e ha presieduto la Conferenza Episcopale di Angola e São Tomé e del Comitato ecumenico per la pace in Angola. Nel 2001 è stato nominato co-vincitore del premio Sakharov per la libertà di pensiero da parte del Parlamento Europeo. (cf «Zacarias Kamwenho», <http://en.wikipedia.org/wiki/Zacarias_Kamwenho> [accesso: 29.12.2014]; «Archbishop Zacarias Kamwenho», <<http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bkamwenho.html>> [accesso: 29.12.2014]).

⁹¹ ASFC, *Notizie di Casa Nostra*, XVII, n. 2/1993; *Nazareth*, gennaio-marzo 1993.

destinata alle Piccole Suore era uno dei luoghi più a rischio. Le tre suore infatti non poterono andare subito a Kibala perché la loro abitazione era stata distrutta dai guerriglieri, ma dovettero trattenersi per tre mesi a Luanda. A Kibala le suore arrivarono il 19 marzo 1994 e solo dopo quasi un anno, il 26 febbraio 1995, arrivarono a Sumbe; qui la loro situazione restò sempre molto precaria a causa della guerra. L'attività apostolica a Sumbe consisteva nella catechesi, nell'offrire un servizio sanitario adeguato, compresi i corsi di igiene per le mamme.

Dopo quasi due anni di presenza a Sumbe, le suore trasferirono la loro abitazione a Luanda nel novembre 1996. L'intenzione dell'Istituto era quella di promuovere la formazione integrale della persona dal punto di vista religioso e civile, in uno stile familiare e accogliente. Le sorelle prestano il loro servizio nell'opera pastorale, sociale, educativa, infermieristica e di catechesi, con l'attenzione particolare alla promozione della donna e all'educazione dei bambini.

Una seconda casa è stata aperta a Lucala nel marzo 2002 dove tre suore operano nel campo socio-assistenziale con un piccolo dispensario.

- **In Albania**

Lo Spirito lavora come vuole e dove vuole; fu così che si fece visibile agli occhi della madre generale e del suo Consiglio quando dall'Albania giunse un accorato appello d'aiuto. A lanciare questo grido fu il Delegato Generale dei Frati Minori, p. Gian Maria Polidoro, il quale descrisse le gravi difficoltà della popolazione albanese e la situazione socio-politica chiedendo alle Piccole Suore della Sacra Famiglia «un aiuto grande e fraterno perché la popolazione riscopra la propria identità e ricostruisca in sé quella fiducia nel domani che è quasi completamente scomparsa»⁹².

Dopo la caduta del muro di Berlino nel 1989, sull'onda della rivoluzione pacifica che investì l'Europa dell'Est, si arrivò al crollo dei regimi comunisti che, con le loro restrizioni, avevano devastato tutte le popolazioni, tra le quali anche il popolo albanese che ora vedeva terminare la dittatura e iniziava ad aprirsi al mondo.

⁹² ASFC, b. Balldré, «Lettera del delegato generale O.F.M. padre Gian Maria Polidoro a madre Adamini», 15 febbraio 1993.

In un primo tempo si era pensato di aprire la casa delle suore a Rubik, in una zona dell'entroterra albanese, ma lo Spirito portò le suore a Troshan. Le Piccole Suore aprirono lì una casa filiale il 15 luglio 1994; il loro servizio era nella scuola materna e nella pastorale. Si trattava di un vero e proprio primo annuncio visto che per anni gli abitanti di questa terra non poterono esprimere il loro credo; la fede, in molti casi per paura, era stata abbandonata.

Una seconda casa è stata aperta nella cittadina di Balldre il 21 novembre 2000 per la pastorale. Dal 23 settembre 2007 la comunità di Troshan si è unita a quella di Balldre, dove si continua l'attività della scuola materna, la pastorale e la catechesi nella parrocchia e nelle cappelle dei villaggi circostanti.

- **Ancora in Africa: le Piccole Suore in Togo**⁹³

La provvidenza ha voluto che le Piccole Suore della Sacra Famiglia tornassero ancora in Africa e questa volta in Togo. Tra il 2003 e il 2006 sei sorelle togolesi erano in Italia per la formazione iniziale quando improvvisamente Roma non rinnovò i permessi di soggiorno sollecitando le Congregazioni religiose a formare le giovani nei loro Paesi di origine. L'Istituto, in accordo con il Vescovo di Lomè, decise di aprire subito una comunità in Togo per permettere alle giovani di continuare la formazione.

Il 27 giugno 2006 suor Teresa Rita dalla Pozza e suor Clelia Lovato, accompagnate da Madre Giannandreina⁹⁴, dall'economa generale Suor Raffaelisa e

⁹³ Testimonianza di suor Gabriella Maranza (dalla relazione presentata al XV Capitolo generale del luglio 2012, aggiornata nel dicembre 2014).

⁹⁴ Madre Giannandreina Todesco del Signore Gesù, al secolo Maria, nata a S. Zeno di Cassola il 17 ottobre 1934, entrò nell'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia l'08 agosto 1955. Al suo ingresso nell'Istituto era già in possesso dell'abilitazione magistrale e dell'abilitazione all'insegnamento della religione nelle scuole. Dopo la prima professione nel 1958, frequentò, a Roma, la facoltà di Lettere presso l'Università "Maria SS. Assunta". Dopo la professione perpetua, per tre anni insegnò a Castelletto nella scuola media e, facendo parte della comunità del noviziato, era di aiuto alla Madre Maestra. Fu poi trasferita nella comunità di Verona Porta Nuova dove insegnò per 7 anni. Nel 1973 fu trasferita nelle scuole di Milano, in Via Enrico Noè e anche lì prestò il suo servizio educativo insegnando per 13 anni. Nel 1986 andò a Verona Porta Nuova come superiora ed insegnante e vi rimase per 8 anni. Durante questo servizio, nel Capitolo del 1988, fu eletta consigliera generale. Al Capitolo generale del 1994 fu eletta Superiora generale e fu riconfermata nel Capitolo successivo, fino al Capitolo del 2006. Dal 2006 trascorse due anni come superiora nella Casa di Riposo di Bavosa (Canton Ticino – Svizzera). Nel 2008 le fu affidato, da Roma, l'incarico di Commissaria Esterna presso un altro Istituto religioso femminile, incarico che espletò per poco più di un anno. Divenne poi superiora nella comunità di Padova con l'incarico di seguire anche la formazione delle sorelle dell'Albania, presso le quali si reca periodicamente.

dalla novizia togolese Cyprienne arrivano in Togo, nella Parrocchia “Marie Mère du Redempteur”, a Adidogomè, un quartiere della Capitale di Lomè.

Il 5 settembre 2006 Suor Teresa Rita, Suor Clelia e Suor Cyprienne danno inizio alla loro vita comunitaria nella casa affittata a Awatamè, una borgata di Adidogomè. Il 24 ottobre si unisce a loro Suor Gabriella Maranza, superiora della comunità e formatrice delle giovani, con le Postulanti e Aspiranti.

La casa che le accoglie non è molto spaziosa e ci sono disagi a livello di elettricità e di acqua. L’abitazione ha poche stanze da letto, molto piccole; c’è un refettorio, una piccolissima cucina senza finestre, un bagno interno e uno esterno. Ma tutti questi disagi non impediscono alla comunità di vivere la sua missione. Suor Teresa inizia l’attività infermieristica con la visita a famiglie indigenti e l’accoglienza dei poveri in parrocchia. Suor Gabriella continua la formazione alle giovani, già cominciata in Italia.

Il 17 marzo 2007 arriva Suor Bertilla Veronesi: la piccola casa di Awatamè accoglie così un’altra sorella che diventa presenza significativa per la comunità di formazione, sia per la sua esperienza di consacrazione che per la sua esperienza missionaria maturata in Angola.

Nel mese di giugno 2007 iniziano i lavori di costruzione della nuova casa, a Yokoè, un’altra borgata del grande quartiere di Adidogomè, sempre nella Capitale di Lomè.

Il 6 maggio 2008 la comunità si trasferisce a Yokoè, nella prima parte della costruzione. Nell’aprile 2009 terminano i lavori della seconda parte della casa e il 25 marzo 2010, dopo l’arrivo di suor Anilde Kuhnen, brasiliana, suor Gabriella, suor Maria Cecilia Miranda, arrivata in Togo dall’Argentina nel mese di aprile 2009, le aspiranti, le postulanti e le novizie si spostano nella seconda parte della costruzione che è adibita a Casa di Formazione. Nella prima costruzione si avvia una nuova comunità legata soprattutto all’ambito sanitario: accanto alla casa viene realizzato un dispensario che risponde ai bisogni del villaggio ma anche dei villaggi vicini. Tanti sono i poveri che si possono aiutare. Ogni anno passano più di 5000 ammalati. La comunità è anche casa di

Dalla fine del 2011, è stata nominata superiora a Roma, nella casa di Procura in Viale Vaticano. (cf ASFC, *Cronistoria Superiore Generali*).

studentato visto che le juniores presenti in questa comunità sono tutte impegnate negli studi professionali.

Nel luglio 2010, durante la visita dei Superiori, si valuta la necessità di avviare una nuova comunità per il cammino formativo delle aspiranti. Viene trovata una casa di media grandezza, nel quartiere di Adidogomè, a Wonyomè. Dopo i dovuti arrangiamenti la casa è pronta per essere abitata. Il 17 agosto 2011 si dà inizio alla nuova comunità per le aspiranti. La comunità viene chiamata “comunità Madre Maria”.

Il 12 novembre 2012 tre sorelle partono per l’apertura di un’altra comunità a Ayomè, diocesi di Atakpamè, per gestire un ospedale e un centro di spiritualità. Le suore lavorano anche nella parrocchia e sono molto vicine ai più poveri.

La caratteristica di queste comunità è l’internazionalità. Sono passate e sono presenti sorelle togolesi, argentine, brasiliane e italiane. Una vera sfida, soprattutto in Africa, dove la realtà di divisione tribale è ancora un vissuto quotidiano.

Le comunità sono prettamente formative, quindi in cammino per assumere le caratteristiche proprie del carisma di Piccole Suore della Sacra Famiglia. Guardando a Nazareth, cercano di coltivare la semplicità, l’accoglienza, la gioia e la disponibilità, caratteristiche già presenti nella cultura africana e che hanno bisogno di essere purificate e sviluppate.

La presenza delle Piccole Suore in Togo viene considerata significativa dalla Chiesa locale e dalla gente che le avvicina. La Provvidenza di Dio ha condotto l’Istituto in questo Paese per continuare la formazione iniziale delle giovani e per essere missionarie del Vangelo tra i poveri.

CAPITOLO III. La spiritualità missionaria delle Piccole Suore della Sacra Famiglia

Tutte le scelte delle madri generali che si sono succedute negli anni sono state prese alla luce del messaggio del Fondatore e stanno alla base delle scelte quotidiane delle Piccole Suore, sempre orientate verso gli ultimi e i piccoli. Esse guardano alla Sacra Famiglia per «crescere nella passione evangelizzatrice»⁹⁵, nella consapevolezza che «la missione è sinonimo di passione, compartecipazione alla passione stessa di Cristo»⁹⁶.

L'apertura missionaria è stata da sempre nel cuore di tante Piccole Suore che fin dai primi anni di fondazione pregavano per la diffusione dell'Istituto anche tra i pagani e gli infedeli; con gli anni tale sensibilità è stata percepita, custodita e alimentata in tutto l'Istituto. La missione nasce prima di tutto «da un sì incondizionato a Dio»⁹⁷ e la Chiesa, l'Istituto e ogni Piccola Suora della Sacra Famiglia diventano capaci di essere missionari tanto più rispondono un sì totale, incondizionato e radicale a Dio.

Il pensiero ricorrente che fin dalla nascita dell'Istituto abitava il cuore del Fondatore era quello di andare in mezzo ai popoli per portare l'annuncio di Cristo facendosi accanto a chi è nel bisogno e nella fatica senza la pretesa di avere nulla in cambio. Lo spirito che il Fondatore desiderava che le Piccole suore avessero era lo stesso spirito che aveva animato San Francesco e i suoi primi fratelli nei confronti dei Saraceni:

I frati poi che vanno tra gli infedeli possono comportarsi spiritualmente in mezzo a loro in due modi. Un modo è che non facciano liti né dispute, ma siano soggetti ad ogni creatura umana per amore di Dio e confessino di essere cristiani. L'altro modo è che, quando vedranno che piace al Signore, annunzino la Parola di Dio perché essi credano in Dio onnipotente Padre e Figlio e Spirito Santo, creatore di tutte le cose, e nel Figlio redentore e salvatore, e siano battezzati, e si facciano cristiani, poiché, se uno non sarà rinato dall'acqua e dallo Spirito Santo, non può entrare nel Regno di Dio⁹⁸.

⁹⁵ ASFC, *Documento Programmatico Capitolare, XV Capitolo generale, "Da Nazareth profezia per il mondo"*, Malcesine (Verona): Grafiche Andreis 2012, p. 34.

⁹⁶ *Ibid.*, p. 34.

⁹⁷ ASFC, *Documento Programmatico Capitolare, XIV Capitolo generale, Da Nazareth al mondo per il mondo: comunicare il Vangelo oggi*, Malcesine (Verona): Grafiche Andreis 2006, p. 3.

⁹⁸ *Fonti Francescane, nuova edizione*, in Ernesto CAROLI (a cura di), Padova: Editrici Francescane 2009, p. 75; Regola non bollata, capitolo XVI, § 5 - FF 43.

In queste parole non c'è costrizione, c'è condivisione della vita e non si parte subito dall'annuncio. Si confessa di essere cristiani non tanto per convertire gli altri ma perché fa parte dalla propria identità. Questo stile che da sempre ha affascinato le Piccole Suore della Sacra Famiglia perché in piena corrispondenza con quanto il loro carisma chiedeva, cioè essere nella pasta come il lievito che non si vede ma c'è e fa fermentare tutta la massa, non sempre è stato vissuto pienamente, soprattutto quando si sono accostate culture completamente diverse da quella italiana, come in Etiopia o anche in America Latina nei primi anni. Questo è dipeso anche dal modo di concepire la missione da parte della chiesa universale, che prevedeva una sorta di supremazia e di imposizione delle tradizioni, della cultura, della teologia e delle espressioni di fede occidentali.

Madre Ifigenia Maria Salandin⁹⁹, in una circolare del 1960 durante la visita alle comunità presenti in Argentina, così scriveva alle suore in Italia: «Preghiamo molto, affinché la Sacra Famiglia consolidi sempre più la formazione e lo spirito di sacrificio di queste prime missionarie, secondo la volontà di Dio e i desideri del nostro santo Padre Fondatore»¹⁰⁰. Alcuni anni più tardi anche madre Adolfa Emma Recchia¹⁰¹ richiamava

⁹⁹ Madre Ifigenia Maria Salandin del Cuore Immacolato di Maria, nata a Merlara (Padova) il 10 dicembre 1898. Dalla famiglia attinse ed esercitò quella maternità che sarà la nota dominante di tutta la sua vita. Entrò a Castelletto di Brenzone tra le Piccole Suore della Sacra Famiglia il 23 novembre 1923. Fin da subito spiccarono le sue doti che impreziosivano la sua chiara e autentica vocazione alla vita religiosa: intuito intelligente, raro buon senso, serenità di giudizio, pietà profonda senza ostentazione, equilibrio in tutto e tanta bontà di cuore. Dopo la professione religiosa fu, per vari anni nella casa filiale di Trento, mamma di tante orfane. Poi, superiora e mamma di altre orfane nella casa di Verona Porta Nuova e contemporaneamente dal 1948, Consigliera Generale fino alla sua elezione a terza Superiora Generale dell'Istituto nel 1952. Governò l'Istituto fino al 1964. Non furono anni semplici, la Chiesa parlava di aggiornamento, raccomandava un'accurata formazione spirituale, intellettuale e tecnica alle suore, lei con coraggio seguì le direttive della Sacra Congregazione dei Religiosi, diede inizio a corsi di aggiornamento per le varie categorie di suore e superiore che restarono una caratteristica particolare del suo Generalato. Fu la prima Madre che nel 1960 affrontò il suo viaggio missionario in visita alle case filiali dell'Argentina, dove le prime fondazioni risalivano al 1949. Terminato il suo mandato ritornò nella casa di Verona Porta Nuova dove rimase fino al 1974 in un silenzioso nascondimento e di esempio per le altre sorelle. Trascorse gli ultimi anni della sua vita nell'Infermeria di Casa Madre dove morì il 26 aprile 1981. (cf ASFC, *Cronistoria Superiore Generali*).

¹⁰⁰ ASFC, *Lettere Circolari di Madre Ifigenia Salandin*, Bahia Blanca (Argentina), 22 marzo 1960.

¹⁰¹ Madre Adolfa Emma Recchia dell'Eucarestia, nata a Fumane (Verona) il 16 ottobre 1908 trascorse la sua infanzia a Negrar dove conobbe le Piccole Suore della Sacra Famiglia. Entrata in convento nel 1929, dopo la Prima Professione fece numerose esperienze nelle varie comunità. Dal 1953 al 1964 fu Consigliera Generale e con il Capitolo del 1964 fu eletta Superiora Generale, venne poi riconfermata per tre sessenni. Anima ardente e con forte passione missionaria, dal 1960 al 1980 compì otto viaggi in America Latina. L'Istituto dal 1975 al 1980 si diffuse pure in Brasile, Uruguay e Paraguay,

questa dedizione missionaria del Fondatore e delle prime madri «che tanto pregarono, soffrirono, e sospirarono il giorno fortunato in cui la nostra Famiglia religiosa si sarebbe arricchita delle sue Missioni»¹⁰².

Nelle Costituzioni e Direttorio del 1969-1970 viene sottolineato come la missione scaturisca dalla vocazione e dal carisma: «rispondendo alle esigenze più profonde della nostra consacrazione e alle aspirazioni dei Fondatori ci dedichiamo all'attività missionaria»¹⁰³.

Il desiderio di contribuire alle missioni della Chiesa aveva da sempre animato le speranze dei superiori, tanto da avviare trattative con Ordini già presenti in terra di missione e che desideravano una presenza femminile come collaborazione nelle loro opere. Solo nelle Costituzioni del 1942, però, si esplicita che uno dei fini della Congregazione è «l'Opera delle Missioni»¹⁰⁴. È il periodo nel quale le Piccole Suore aprono la “Missione Cattolica Pio XII” ad Endeber in Etiopia, prima vera esperienza missionaria dell'Istituto.

Una delle principali motivazioni che contribuirono a risvegliare nelle Piccole Suore della Sacra Famiglia lo spirito missionario *ad gentes* fu l'indizione e lo spirito che animò il Concilio Vaticano II, evento che ha lasciato una traccia indelebile nella Chiesa e nell'Istituto; è proprio a partire da questa nuova primavera ecclesiale che «il carisma viene vissuto nella ricerca di nuove frontiere nelle missioni *ad gentes* e

oltre all'estensione delle comunità in Argentina. Traghetto l'Istituto nel dopo Concilio applicando le indicazioni che venivano date nel rispetto del patrimonio del passato delle Piccole Suore della Sacra Famiglia e lo sguardo all'avvenire, concordi con quanto la Chiesa chiedeva e voleva dalle religiose. Concluso il suo mandato di Superiora Generale si ritirò nella Casa di Cura “Madre Fortunata Toniolo” a Bologna dove visse dando un senso missionario alla sua malattia, al suo soffrire con la certezza che il dolore, l'infermità, la morte acquistano pienezza di valore se vissuti in Cristo. Morì a Bologna il 23 febbraio 2005. (cf ASFC, *Cronistoria Superiore Generali*).

¹⁰² ASFC, *Lettere Circolari di Madre Adolfa Emma Recchia*, 17 novembre 1974.

¹⁰³ ASFC, *Costituzioni e Direttorio*, Castelletto di Brenzone (Verona): Tipografia dell'Istituto Piccole Suore della Sacra Famiglia 1969-1970, art. 133.

¹⁰⁴ ASFC, *Costituzioni della Congregazione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia*, Castelletto di Brenzone (Verona): Tipografia dell'Istituto Piccole Suore della Sacra Famiglia 1942, art. 2.

nell'evangelizzazione dei popoli»¹⁰⁵, «per irradiare sull'uomo e sul mondo, con lo zelo dei Fondatori, l'amore trinitario vissuto in terra dalla Sacra Famiglia»¹⁰⁶.

L'opera missionaria è vista dalle Piccole Suore della Sacra Famiglia come una continuazione dell'opera che il Padre affida al Figlio e il Figlio agli apostoli. Da qui parte l'impegno della Chiesa di portare al mondo il messaggio della salvezza operata da Cristo. Su questa scia l'Istituto si apre agli orientamenti che il Magistero propone, in particolare il documento conciliare *Ad Gentes*, che ha segnato un profondo rinnovamento nella Chiesa. Nell'articolo 5 si legge:

Pertanto la missione della Chiesa si esplica attraverso un'azione tale, per cui essa, in adesione all'ordine di Cristo e sotto l'influsso della grazia e della carità dello Spirito Santo, si fa pienamente ed attualmente presente a tutti gli uomini e popoli, per condurli con l'esempio della vita, con la predicazione, con i sacramenti e con i mezzi della grazia, alla fede, alla libertà ed alla pace di Cristo, rendendo loro facile e sicura la possibilità di partecipare pienamente al mistero di Cristo¹⁰⁷.

Grazie a questa visione della Chiesa sul mondo, anche le Piccole Suore della Sacra Famiglia, inserendosi nei contesti di missione, hanno cercato di «tener presenti la cultura, la civiltà, gli usi, i costumi, le tradizioni dei popoli tra i quali si è chiamati ad operare»¹⁰⁸. Ai fini di un efficace apostolato è indispensabile adeguarci alla mentalità dei popoli a cui andiamo incontro «sradicandoci dal nostro ambiente per inserirci nella missione, facendoci tutte a tutti, nel pieno rispetto della dignità dei popoli»¹⁰⁹.

Per parlare di missione oggi è indispensabile entrare in un'ottica di inculturazione e vedere come «le singole parti portano i propri doni alle altre parti e a tutta la chiesa, in modo che il tutto e le singole parti si accrescono per uno scambio mutuo e universale e per uno sforzo comune verso la pienezza nell'unità»¹¹⁰. Per

¹⁰⁵ BORTOLATO, *Mons. Giuseppe Nascimbeni*, p. 756.

¹⁰⁶ ASFC, *Costituzioni della Congregazione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia*, Roma: Tipografia Vaticana 1984, 29 giugno 1984, art 9.

¹⁰⁷ CONCILIO VATICANO II, «Decreto sull'attività missionaria della Chiesa "Ad Gentes"», in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 1, 1087-1242, n. 5 [1096].

¹⁰⁸ ASFC, *Atti del IX Capitolo generale*, 20 ottobre – 5 novembre 1976, Castelletto di Brenzone (Verona): Tipografia dell'Istituto Piccole Suore della Sacra Famiglia 1976, p. 60.

¹⁰⁹ ASFC, *Costituzioni e Direttorio*, 1969-1970, art. 132.

¹¹⁰ CONCILIO VATICANO II, «Costituzione Dogmatica sulla Chiesa "Lumen Gentium"», in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 1, 284-456, n. 13 [320].

comprendere in modo corretto il senso dell'inculturazione è indispensabile fare chiarezza sul significato del termine "cultura". La parola "cultura" è intesa come il modo di vivere all'interno di una società, il risultato dell'intelligenza umana che cerca la libertà nel rapporto con sé stessa, con il mondo e con Dio. Nonostante le varie culture e forme, la fede fa sempre riferimento al Vangelo, nell'accoglienza della rivelazione di Dio come suo dono.

Parlare di inculturazione vuol dire guardare dentro la storia cercando di comprendere ciò che unisce e ciò che separa; ed è la capacità che il Vangelo offre di accogliere ogni cultura dentro l'Amore di Cristo. Questo tema dell'inculturazione non è "moderno", anche se oggi lo sentiamo urgente e ne siamo consapevoli. La rivelazione stessa è un evento di inculturazione. La Parola si esprime in parole umane e il Vangelo può parlare le lingue di tutti. L'evangelizzazione è sempre un percorso di andata e ritorno: si dà ma anche si riceve.

La fede cristiana non esiste allo stato puro ma è sempre tradotta, esiste fin dall'inizio come evento inculturato. Il Vangelo però trascende ogni sua tradizione culturale e mantiene forza critica e profetica verso ogni cultura. È Cristo incarnato il criterio e il punto di riferimento.

Il Concilio ha un ruolo fondamentale nella consapevolezza di questo tema. Per la prima volta c'è una Chiesa "mondiale", con un volto multiculturale. Il Vaticano II dice che la Chiesa non può più imporre una cultura, neppure quella occidentale, perché il Vangelo supera tutte le culture. Inoltre, fare missione non è più possibile a scapito di una cultura, perché ogni cultura è riconosciuta degna del Vangelo. Il rischio fino ad allora era stato quello di imporre il Vangelo filtrato dalla cultura europea. Al massimo si estrapolavano alcuni elementi dalle diverse culture, quelli ritenuti più positivi e in sintonia con il Vangelo.

L'importanza dell'inculturazione nasce da diversi fattori: una nuova consapevolezza antropologica della qualità e dignità di ogni cultura (i tanti modi di dire il Vangelo lo arricchiscono nella sua comprensione); una maggiore attenzione teologica al fatto che lo Spirito Santo opera in tutte le culture e precede gli evangelizzatori (non c'è mai tabula rasa dove si porta il Vangelo); il riconoscimento che l'evangelizzazione è processo a doppio senso, chiede una duplice conversione (la Chiesa mentre evangelizza

viene evangelizzata). C'è dialogo autentico: la Chiesa dà ma anche riceve. Il Vangelo ha la capacità di evangelizzare anche chi annuncia.

Subito dopo l'apertura della prima casa in Brasile e in Uruguay e alla vigilia dell'apertura in Paraguay, durante il Capitolo generale del 1976 viene delineata la fisionomia della suora missionaria: una descrizione che fa intravedere la grande necessità di stare con e vicino al popolo, farsi prossimo come sorelle, condividendo le gioie e soprattutto le fatiche:

La Suora missionaria abbia un'accurata formazione, sia entusiasta della sua vocazione e animata da vivo zelo; posseda buon carattere, socievolezza, disponibilità ai vari servizi, capacità di adattamento, attaccamento all'Istituto e ai Superiori. Sia consapevole che non solo è chiamata a dare, ma anche a ricevere. Lavori con fervore, fiducia e perseveranza, senza attendersi frutti immediati¹¹¹.

L'attenzione che sempre è richiesta alle suore è quella di curare la vita spirituale e comunitaria, spesso ostacolata dall'eccessivo attivismo che può portare ad abbracciare ambiti di apostolato superiori alle proprie forze e può far perdere di vista la cura della vita interiore. È sì necessario cercare «soprattutto i poveri e i bisognosi»¹¹² come «scelta preferenziale (...), in risposta alle esigenze della Chiesa»¹¹³, ma è indispensabile seguire «la stessa strada seguita da Cristo»¹¹⁴. Madre Angelina Adamini, in occasione del quarantesimo anniversario di apertura della prima missione in Argentina, ha evidenziato la necessità di «essere apostole e missionarie come Cristo vuole, come i Fondatori hanno voluto»¹¹⁵. Questa possibilità nasce innanzitutto dalla fede, poiché il compito di evangelizzare il mondo è di tutti i battezzati che «sono di loro natura missionari»¹¹⁶. Questa riflessione rispecchia quanto aveva in cuore il Fondatore quando affermava che per rendere possibile l'espansione dell'Istituto era indispensabile la santità di vita di ogni Piccola Suora. Ogni sorella, in forza della consacrazione, è in missione nella

¹¹¹ ASFC, *Atti del IX Capitolo generale*, p. 60.

¹¹² ASFC, *Costituzioni e Direttorio*, 1969-1970, art. 136.1.

¹¹³ ASFC, *Compendio Atti XI Capitolo generale*, 11-30 agosto 1988, Castelletto di Brenzone (Verona): Tipografia dell'Istituto Piccole Suore della Sacra Famiglia 1988, p. 37.

¹¹⁴ ASFC, *Costituzioni e Direttorio*, 1969-1970, art. 136.1.

¹¹⁵ ASFC, *Notizie di Casa Nostra*, XIII, n. 10/1989.

¹¹⁶ *Ibid.*

Chiesa e nel mondo assumendo la forma di vita di Cristo. Questa forma nasce dalla disponibilità totale di Cristo al Padre e al suo progetto sul mondo. Tutto ha inizio «con il sì del Verbo al Padre e continua con il sì di Maria e Giuseppe e di ogni credente al piano divino della salvezza»¹¹⁷.

L'intento principale dell'Istituto oggi è quello di favorire una mentalità missionaria creando comunità evangelizzatrici, coscienti dell'urgenza di una "nuova evangelizzazione" nella società odierna. La Piccola Suora «cerca di comprendere, promuovere, apprezzare la cultura della realtà in cui opera e assume uno stile di vita che sia segno, testimonianza evangelica di solidarietà e di apertura ecumenica»¹¹⁸.

Condividere il carisma allora diviene una vera e propria sfida missionaria, indispensabile per «mostrare al mondo il volto più profondo di una Chiesa "fraternità" e per testimoniare la comunione trinitaria che abita in noi e nelle nostre comunità»¹¹⁹. A tutte le Piccole Suore è richiesta la «consapevolezza di essere inviate da Nazareth, luogo in cui il mistero dell'Incarnazione si è fatto annuncio nella vita quotidiana, al mondo intero per annunciare il Vangelo, oggi»¹²⁰.

È sotto l'azione dello Spirito Santo che la vita consacrata diventa missione; così è stata anche la vita di Gesù. «Si può allora dire che la persona consacrata è in missione in virtù della sua stessa consacrazione, testimoniata secondo il progetto del proprio Istituto»¹²¹. L'azione missionaria è pertanto il compito di ogni consacrato che segue Cristo. Il mandato della Piccola Suora, consegnatole da Gesù stesso, si radica nell'essere missionaria nello spirito di Nazareth: è la vita quotidiana di Gesù in Galilea che permette alla Piccola Suore di vivere la dimensione missionaria in fedeltà al carisma. È così che la Piccola Suora è chiamata ogni giorno a farsi presenza di Cristo, sentito presente nel quotidiano come compagno di viaggio, e a coltivare nel cuore la passione che da sempre ha animato il Fondatore e Madre Maria, a rinnovare «la

¹¹⁷ ASFC, *Documento programmatico capitolare, XIV Capitolo generale*, p. 3.

¹¹⁸ ASFC, *Atti del XIII Capitolo generale, Comunità evangelizzatrice per il terzo millennio nello spirito di Nazareth*, 2000, Malcesine (Verona): Grafiche Andreis, pp. 29-30.

¹¹⁹ *Ibid.*, p. 30.

¹²⁰ ASFC, *Documento programmatico capitolare, XIV Capitolo generale*, p. 3.

¹²¹ *Ibid.*, p. 13; GIOVANNI PAOLO II, «Esortazione apostolica postsinodale "Vita Consacrata", 25 marzo 1996», in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 15, 434-775, n. 72 [661].

convinzione che lo zelo per l'instaurazione del Regno di Dio e la salvezza dei fratelli viene a costituire la migliore riprova di una donazione autenticamente vissuta dalle persone consacrate»¹²².

Impulso positivo nelle comunità viene da quelle sorelle che negli anni hanno raggiunto “gli estremi confini della terra” facendosi accanto alle necessità e ai bisogni, rendendosi prossimo e annunciando il Vangelo in primo luogo con la testimonianza di vita. Al ritorno dalle terre di missione, queste apostole hanno portato la loro entusiasmante esperienza, riaccendendo lo spirito missionario in primo luogo nelle proprie comunità, attraverso un modo nuovo di approcciarsi alla realtà e ad ogni situazione di bisogno e rendendo evidente come l'essere missionario non ha differenze di latitudine o longitudine ma è un impegno a tempo indeterminato, che abbraccia tutta la vita.

La missione consiste nel «confessare che Gesù Cristo è il Signore, rinvigorendo la fede in Lui per vivere la vita nuova che Egli ci ha donato»¹²³. È indispensabile assumere quegli atteggiamenti che sono di Gesù, offrire una testimonianza di vita che è incentrata su di lui, assumere cioè i tratti di una vita cristiforme, forgiata alla sua scuola.

Il mondo intero ed ogni persona sono destinatari della missione; questa «non ha confini di tempo, di luogo, di ambienti, di persone; essa, perché modellata sull'amore universale e gratuito del Padre, deve tendere a tutti e aprirsi a tutti»¹²⁴.

Dentro questa concezione della missione, la Chiesa è vista come comunità di apprendimento dove si impara gli uni dagli altri e gli uni con gli altri. Un apprendimento oggi divenuto globale e interculturale. La ragione teologica è la promessa di salvezza che Dio rivolge a tutti gli uomini. La Chiesa, proprio perché diventa cattolica, è fedele al Vangelo e fa spazio all'altro, partendo dalla prospettiva della Pasqua, una prospettiva di risurrezione. Il cristianesimo non è più né inclusivo né esclusivo ma relazionale. Il Vangelo dà speranza alla Chiesa anche in questo contesto. La testimonianza è vista come la categoria più adatta per dire questo dinamismo tra due

¹²² ASFC, *Documento programmatico capitolare, XIV Capitolo generale*, p. 14.

¹²³ GIOVANNI PAOLO II, «Bolla di indizione del Grande Giubileo dell'Anno 2000 “Incarnationis Mysterium”, 29 novembre 1998», in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 17, 1677-1721, n. 8 [1697].

¹²⁴ ASFC, *Documento programmatico capitolare, XIV Capitolo generale*, p. 16.

soggetti che sempre rimanda a Qualcun altro. Prevede il rispetto dell'altro senza rinunciare alla propria identità, attivando la capacità di scelta dell'altro, in piena libertà. La testimonianza non è la modalità per convertire l'altro ma la necessità di comunicare l'amore di Gesù Cristo, anche a prescindere dalla salvezza dell'altro. Ad ogni cristiano è chiesto di dare testimonianza autentica e trasparente di quel Dio che è già presente nel mondo.

Come le prime sorelle così anche oggi le Piccole Suore della Sacra Famiglia vivono «nella totale dedizione, tutte a tutti, esprimendo la stessa sollecitudine di Maria e Giuseppe per la crescita del Figlio»¹²⁵. Per la Piccola Suora la missione comporta la logica dell'Incarnazione per essere come il lievito nella pasta (Lc 13,20), come il sale nel cibo e la luce nella casa (Mt 5,13-16); non si può mai dimenticare che «l'uomo è la via della Chiesa, perché prima di tutto è stato la via di Dio, la via di Cristo»¹²⁶.

La missionarietà va vissuta in fedeltà dinamica al carisma fondativo, con l'attenzione a non separare mai le origini dalle scelte contemporanee ed è così che l'attività missionaria risulta più viva tanto più si è fedeli allo spirito proprio dell'Istituto. È attraverso l'esperienza della Famiglia di Nazareth che Dio raggiunge e porta a salvezza ogni uomo e chiama le Piccole Suore «ad essere nella Chiesa missionarie, annuncio della presenza di Cristo Signore ed espressione della sua volontà di vita piena e di bene per tutti gli uomini»¹²⁷. È il mistero dell'Incarnazione che porta a «condividere la condizione del "povero popolo", a vivere da piccole soprattutto a servizio degli ultimi»¹²⁸ in modo umile e gratuito, «nello spirito di Nazareth»¹²⁹.

La coscienza missionaria che la Piccola Suora della Sacra Famiglia cerca di assumere e vivere nel suo quotidiano sta nel concretizzare giorno dopo giorno l'esperienza di vita nascosta, devota e operosa vissuta da Gesù con Maria e Giuseppe a

¹²⁵ ASFC, *Costituzioni rinnovate della Congregazione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia*, Roma: Tipografia Vaticana 2014, 20 maggio 2014, art. 53.

¹²⁶ ASFC, *Documento programmatico capitolare, XIV Capitolo generale*, p. 18.

¹²⁷ ASFC, *Costituzioni rinnovate della Congregazione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia*, 2014, art. 52.

¹²⁸ *Ibid.*, art. 56.

¹²⁹ *Ibid.*, art. 4.

Nazareth, dove per trent'anni ha glorificato il Padre, nella stessa misura dei tre anni di annuncio del Regno e del mistero pasquale di morte e risurrezione.

CONCLUSIONE

La ricerca storica svolta in questa tesi è stata l'occasione per approfondire le varie tappe che hanno portato le Piccole Suore della Sacra Famiglia nei loro 122 anni di storia ad aprirsi alle necessità del mondo, soprattutto andando incontro ai più piccoli, poveri e indifesi, scorgendovi la presenza viva di Cristo ed avendo come punto di riferimento nello stile di vita la semplicità, l'umiltà e il nascondimento della Santa Famiglia di Nazareth.

Un cammino ricco e intenso, mai disinserito dal contesto ecclesiale e, anzi, un percorso sviluppatosi di pari passo con il cammino tracciato dalla Chiesa, che guarda alle esigenze della società a lei contemporanea e accoglie la sfida di annunciare il Vangelo all'uomo nel tempo che ci sta davanti. L'Istituto fin dalle origini ha sentito forte il senso di appartenenza alla realtà ecclesiale e con lo sguardo sempre rivolto al sommo Bene, in ascolto dei segni dei tempi, delle richieste che il mondo continua a presentare, ha portato il Vangelo fino agli «estremi confini della terra» (At 1,8), testimone di una Chiesa che guarda alle periferie esistenziali, una Chiesa in uscita che non si basa solo sulle proprie forze ma si affida e si fida.

Il percorso tracciato in questo tempo è certamente segnato dalla Grazia di Dio che sempre è all'opera e apre vie nuove che l'uomo non avrebbe mai immaginato. Incontri, relazioni, amicizie e la fiducia nella Provvidenza sono state le mediazioni che hanno portato le Piccole Suore della Sacra Famiglia ad allargare i loro confini e «a condividere la condizione del “povero popolo”, a vivere da piccole a servizio soprattutto degli ultimi»¹³⁰.

È chiaro che l'intuizione iniziale del Fondatore che voleva le suore perché lo aiutassero a salvare anime è ancora fondamentale attuale, anche se è profondamente cambiata la forma di evangelizzazione perché è mutata la comprensione dell'uomo e di Dio, così come è andata rapidamente trasformandosi la società.

È proprio nel contesto attuale, in una società mutevole, che la Piccola Suora è chiamata ad abitare il quotidiano e qui è interpellata a mettersi in gioco con lo sguardo

¹³⁰ ASFC, *Costituzioni rinnovate della Congregazione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia*, 2014, art. 4.

sempre fisso al Carisma donato dallo Spirito al Fondatore, incarnato da Madre Maria e dalle prime sorelle fino ai nostri giorni, un Carisma dinamico che allarga gli orizzonti, che ci fa essere, come chiede Papa Francesco, Chiesa in uscita per andare oltre le proprie «comodità e avere il coraggio di raggiungere tutte le periferie che hanno bisogno della luce del Vangelo»¹³¹.

Il cammino che l'Istituto ha compiuto in ambito missionario in questi anni è stato frutto di un grande impegno che ha portato anche al dono della vita da parte di tante sorelle. Una missione vissuta nella profonda comunione dove ogni Piccola Suora è corresponsabile dell'opera missionaria che l'Istituto svolge nel mondo, perché è chiamata ad essere missionaria nella realtà dove vive, facendosi "tutta a tutti" anche nell'offerta della preghiera e della sofferenza quotidiana come mezzo di redenzione del mondo. Ogni Piccola Suora è dunque partecipe dell'impegno missionario della Chiesa.

La missione per la Piccola Suora della Sacra Famiglia non è solo un dare ma è un condividere. Guardare al mistero dell'incarnazione del Verbo di Dio, alla vita nascosta nei trent'anni a Nazareth, ai tre anni di annuncio del Regno di Dio, fino al mistero di morte e risurrezione è la garanzia che la missione parte dal cuore di Dio che offre il suo Amore a tutti e chiede di comprendere che nessuno è escluso da questa relazione.

La missione è l'umanità che la Piccola Suora incontra sotto molteplici forme, in contesti storici, culturali e religiosi nettamente differenti tra loro; è lì che si trova Cristo e la Piccola Suora impara a conoscerlo e a testimoniare. È una missione che passa attraverso la vita.

¹³¹ FRANCESCO, «Esortazione Apostolica "Evangelii gaudium", n. 20.

SIGLE E ABBREVIAZIONI

ASFC	Archivio Sacra Famiglia Castelletto
b.	Busta
bb.	Buste
FF	Fonti Francescane

BIBLIOGRAFIA

DOCUMENTI MAGISTERIALI

- CONCILIO VATICANO II, «Costituzione Dogmatica sulla Chiesa “Lumen Gentium”», in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 1, 284-456.
- CONCILIO VATICANO II, «Decreto sull’attività missionaria della Chiesa “Ad Gentes”», in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 1, 1087-1242.
- FRANCESCO, «Esortazione Apostolica “Evangelii gaudium”, 24 novembre 2013».
- GIOVANNI PAOLO II, «lettera Enciclica “Redemptoris missio”», in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 12, 547-732.
- GIOVANNI PAOLO II, «Bolla di indizione del Grande Giubileo dell’Anno 2000 “Incarnationis Mysterium”, 29 novembre 1998», in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 17, 1677-1721.
- GIOVANNI PAOLO II, «Esortazione apostolica postsinodale “Vita Consecrata”, 25 marzo 1996», in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 15, 434-775.
- PAOLO VI, «Esortazione apostolica “Evangelii Nuntiandi”, 8 dicembre 1975», in *Enchiridion Vaticanum*, vol. 5, 1588-1716.

ARCHIVIO SACRA FAMIGLIA CASTELLETTO

MANOSCRITTI

Buste Comunità chiuse

Cronache, 1892 – 1917

Corrispondenza per l’apertura di una casa in Cina, 1938 – 1950

Corrispondenza per l’apertura di una casa in Giappone, 1932 – 1935

Epistolario I, 1884 – 1901

Fondo Trecca

Lettere al Fondatore con risposte sovrapposte

Libro Cronache 2, 1939 – 1947

Regola manoscritta, 1893

DATTILOSCRITTI

Lettere circolari e scritti vari di Madre Maria Domenica Mantovani, Superiora Generale, dal 28.08.1910 al 13.12.1933.

STAMPATI

Atti del IX Capitolo generale, 20 ottobre – 5 novembre 1976, Castelletto di Brenzone (Verona): Tipografia dell'Istituto Piccole Suore della Sacra Famiglia 1976, 72 pp.

Atti del XIII Capitolo generale, Comunità evangelizzatrice per il terzo millennio nello spirito di Nazareth, Malcesine (Verona): Grafiche Andreis 2000, 47 pp.

Busta Bahia Blanca

Busta Baldré

Busta Carmen de Patagones

Busta Endeber

Busta Moyeuve-Grande

Compendio Atti XI Capitolo generale, 11-30 agosto 1988, Castelletto di Brenzone (Verona): Tipografia dell'Istituto Piccole Suore della Sacra Famiglia 1988, 53 pp.

Costituzioni della Congregazione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia, Castelletto di Brenzone (Verona): Tipografia dell'Istituto Piccole Suore della Sacra Famiglia 1942, 112 pp.

Costituzioni e Direttorio, Castelletto di Brenzone (Verona): Tipografia dell'Istituto Piccole Suore della Sacra Famiglia 1969-1970, 159 pp.

Costituzioni della Congregazione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia, Roma: Tipografia Vaticana 1984, 29 giugno 1984, 199 pp.

Costituzioni rinnovate della Congregazione delle Piccole Suore della Sacra Famiglia, Roma: Tipografia Vaticana 2014, 20 maggio 2014, 211 pp.

Cronistoria Superiore Generali.

Documento Programmatico Capitolare, XIV Capitolo generale, Da Nazareth al mondo per il mondo: comunicare il Vangelo oggi, Malcesine (Verona): Grafiche Andreis 2006, 71 pp.

Documento Programmatico Capitolare, XV Capitolo generale, "Da Nazareth profezia per il mondo", Malcesine (Verona): Grafiche Andreis 2012, 56 pp.

FONTANESI, Margherita Letizia, «L'ora di Dio, Le Piccole Suore della Sacra Famiglia in America Latina», in PICCOLE SUORE DELLA SACRA FAMIGLIA (a cura di), *Nazareth, Quarant'anni a servizio del regno*, Verona: Della Scala Edizioni 1989, 85 pp.

Manuale di preghiere per le Piccole Suore della Sacra Famiglia in Castelletto sul Garda, 2^a edizione, Castelletto di Brenzone (Verona): Tipografia dell'Istituto Piccole Suore della Sacra Famiglia 1908, 306pp.

Lettere Circolari di Madre Fortunata Toniolo, Superiora Generale, dal 1933 al 1952.

Lettere Circolari di Madre Ifigenia Salandin, Superiora Generale, dal 1952 al 1964.

Lettere Circolari di Madre Adolfa Emma Recchia, Superiora Generale, dal 1964 al 1982.

Lettere Circolari di Madre Angelina Adamini, Superiora Generale, dal 1988 al 1994.

Nazareth, Febbraio 1940.

Nazareth, Aprile 1940.

Nazareth, gennaio-marzo 1993.

Notizie di Casa Nostra, XIII, n. 10/1989.

Notizie di Casa Nostra, XVI, n. 2/1992.

Notizie di Casa Nostra, XVII, n. 2/1993.

Positio super virtutibus Josephi Nascimbeni, Roma: Tipografia Guerra 1983, 452 pp.

STUDI

BORTOLATO, Quirino, *Mons. Giuseppe Nascimbeni, Parroco, Fondatore, Beato. Dal microcosmo gardesano alla dimensione mondiale*, Malcesine (Verona): Tipografia Andreis 2001, 895 pp.

COLZANI, Gianni, *Teologia della missione, vivere la fede donandola*, Padova: Edizioni Messaggero 1996, 254 pp.

FONTANESI, Margherita Letizia, *Le Piccole Suore della Sacra Famiglia, da 25 anni in Argentina*, Malcesine: Tipografia Andreis 1975, 160 pp.

Fonti Francescane, nuova edizione, in CAROLI, Ernesto (a cura di), Padova 2009: Editrici Francescane, 2365 pp.

GECHELE, Mario, *Contemplazione e Azione, Le Piccole Suore della Sacra Famiglia nei primi cento anni di vita*, Vago di Lavagno (Verona): Tipolitografia La Grafica 1994, 571 pp.

TRECCA, Giuseppe, *Monsignor Giuseppe Nascimbeni*, Castelletto di Brenzone (Verona): Tipografia dell'Istituto Piccole Suore della Sacra Famiglia 1932, 564 pp.

DOCUMENTO ELETTRONICO

«Archbishop Germiniano Esorto», <<http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/besorto.html>> [accesso: 08.01.2015].

«Archbishop Zacarias Kamwenho», <<http://www.catholic-hierarchy.org/bishop/bkamwenho.html>> [accesso: 29.12.2014].

«Beato Michele Rua, Sacerdote» <<http://www.santiebeati.it/dettaglio/35150>> [accesso: 06.02.2015].

«Beato Pietro Bonilli» <<http://www.santiebeati.it/dettaglio/90712>> [accesso: 06.02.2015].

CUOFANO, Massimo, «Servo di Dio Giovanni Semeria», <<http://www.santiebeati.it/dettaglio/91768>> [accesso: 08.01.2015].

«Luigi di Canossa» <http://it.wikipedia.org/wiki/Luigi_di_Canossa> [accesso: 06.02.2015].

«Mons. Costantino Babini», <<http://www.scalabrini.org/en/114-confratelli/defunti-giugno/465-mons-costantino-babini>> [accesso: 08.01.2015].

«Opera don Calabria», <<http://www.centrodoncalabria.it/Menu-principale/Opera-Don-Calabria/>> [accesso: 09.01.2015].

PETTITI, Gianpiero, «Venerabile Marcello Candia, laico», <<http://www.santiebeati.it/dettaglio/91664>> [accesso: 10.01.2015].

«Zacarias Kamwenho», <http://en.wikipedia.org/wiki/Zacarias_Kamwenho> [accesso: 29.12.2014].

INDICE

INTRODUZIONE	p. 3
CAPITOLO I. La nascita dell'Istituto delle Piccole Suore della Sacra Famiglia e il primo sviluppo in Italia.	p. 7
1.1 Giuseppe Nascimbeni, sacerdote e parroco	p. 7
1.2 La ricerca	p. 7
1.3 Svolta e fondazione del nuovo Istituto	p. 10
1.4 La diffusione dell'Istituto in Italia	p. 12
CAPITOLO II. Le Piccole Suore della Sacra Famiglia e la missione <i>ad gentes</i>	p. 15
2.1 Le Piccole Suore e la missione fino alla morte del Fondatore	p. 15
2.2 Le Piccole Suore e la missione dopo la morte del Fondatore	p. 20
2.2.1 La missione delle Piccole Suore con Madre Maria Domenica Mantovani	p. 20
2.2.2 Dalla morte di Madre Maria a oggi	p. 23
- Verso la Francia	p. 24
- In Etiopia	p. 26
- Verso la Cina	p. 30
- In America Latina	p. 32
- Ritorno in Africa: l'Angola	p. 38
- In Albania	p. 40
- Ancora in Africa: le Piccole Suore in Togo	p. 41
CAPITOLO III. La spiritualità missionaria delle Piccole Suore della Sacra Famiglia.	p. 44
CONCLUSIONE	p. 54
SIGLE E ABBREVIAZIONI	p. 56
BIBLIOGRAFIA	p. 56
INDICE	p. 60